



**Osservatorio Nazionale
sulla Rendicontazione non
Finanziaria ex D.Lgs. 254/2016**
1° Report | Ottobre 2018

Prefazione

Con l'entrata in vigore del D.Lgs. 254/2016, si apre una nuova era nel dibattito in corso ormai da anni sull'inclusione degli aspetti legati alla sostenibilità e all'introduzione di elementi ESG (Environment, Social and Governance) nelle strategie di grandi imprese e gruppi aziendali. Sebbene da alcuni decenni le questioni ambientali e sociali condizionino in modo sempre maggiore l'operato delle imprese, influenzandone le logiche strategico-gestionali, le scelte produttive e i processi di innovazione, il passaggio da una rendicontazione volontaria (attraverso documenti come il bilancio di sostenibilità, CSR report, bilancio integrato, etc.) a una rendicontazione obbligatoria, sottoposta a giudizio di conformità, nonché passibile di vigilanza ed eventuali sanzioni da parte del regolatore (Consob), appare come un cambiamento in grado di modificare in modo sostanziale sia le regole che gli attori del gioco.

La portata di questo cambiamento è tale da aver sollevato un intenso dibattito che ha coinvolto un insieme ampio di interlocutori, imprimendo una forte accelerazione al processo di integrazione tra ruoli e responsabilità nel governo dell'impresa, con ruoli e responsabilità tradizionalmente legati allo sviluppo sostenibile del business. Azionisti, Consiglieri, Sindaci, Revisori, CSR manager, CFO, COO, Internal Audit, etc. si sono seduti allo stesso tavolo spinti sia dalla volontà di comprendere gli impatti organizzativi e di processo derivanti dal nuovo obbligo di disclosure di informazioni prima ritenute facoltative, sia dalla necessità di evitare i rischi derivanti da un sistema di disclosure ormai paragonabile agli altri elementi presenti nel bilancio d'esercizio.

Sono questi i motivi che hanno spinto Deloitte, con il supporto scientifico di SDA Bocconi School of Management, a realizzare il primo Osservatorio Nazionale sulla Rendicontazione non Finanziaria con il triplice obiettivo di: i) rappresentare in modo tempestivo l'evoluzione nelle pratiche di applicazione della DNF; ii) rappresentare in modo completo le informazioni disponibili dall'analisi delle DNF, sia in termini di società incluse nell'analisi, che in termini di profondità delle informazioni reperite e codificate; iii) interpretare i fenomeni in atto, andando oltre la tendenza diffusa a produrre "fotografie" della realtà, spesso poco utili ad avanzare realmente la conoscenza ed i comportamenti degli attori in gioco.

Questa prima e sistematica rilevazione del contenuto delle DNF analizzate delinea un quadro articolato, la cui interpretazione richiederà un maggior grado di maturità delle dichiarazioni di carattere non finanziario. I risultati, comunque, permettono di identificare i principali elementi del percorso di sviluppo intrapreso dalle imprese italiane.

Executive Summary

Il contesto di riferimento

Il Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254 (di seguito anche "Decreto"), di attuazione alla Direttiva 2014/95/UE ("Direttiva Barnier"), ha introdotto nell'ordinamento Italiano l'obbligo per gli enti di interesse pubblico di grandi dimensioni¹ di redigere e pubblicare una Dichiarazione di carattere non finanziario (di seguito anche "DNF").

Tale dichiarazione deve contenere per ogni esercizio finanziario informazioni relative ai temi ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani e alla lotta contro la corruzione attiva e passiva, volte ad assicurare la comprensione

dell'attività di impresa, del suo andamento, dei suoi risultati e dell'impatto dalla stessa prodotta. Tali informazioni possono essere presentate nella relazione sulla gestione o costituire una relazione distinta, come previsto dall'articolo 5, comma 1, del Decreto. La responsabilità di garantire che la relazione sia redatta e pubblicata in conformità a quanto previsto dal Decreto compete agli amministratori dell'ente di interesse pubblico. Su tali documenti è inoltre prevista la vigilanza dell'organo di controllo, inoltre il revisore incaricato deve verificare l'avvenuta approvazione della DNF, mentre lo stesso revisore, o altro revisore designato, deve esprimere, tramite apposita relazione, un'attestazione circa

la conformità della DNF a quanto richiesto dal Decetro. Il legislatore ha individuato in Consob il soggetto deputato a vigilare sul rispetto della disciplina in esame.

In considerazione di queste importanti novità, che hanno coinvolto un numero molto ampio di soggetti (circa 200 società per un totale di oltre un milione e mezzo di dipendenti), Deloitte ha deciso di avviare un Osservatorio Nazionale sulla Rendicontazione non Finanziaria (di seguito anche "Osservatorio") con il supporto scientifico di SDA Bocconi School of Management, al fine di analizzare il fenomeno con rilevazioni sistematiche e ripetute nel tempo su base annuale.



La Dichiarazione di carattere non finanziario alla prova dei fatti

Il primo Osservatorio sulla Rendicontazione non Finanziaria ha visto coinvolte 194 società, di cui 150 quotate (il 77%), 31 delle quali appartenenti al FTSE MIB. Tra queste, la larga maggioranza opera in settori industriali (142 società), pur in presenza di una nutrita rappresentanza del settore finanziario – soprattutto banche (41, pari al 21% del campione complessivo). La maturità della rendicontazione appare determinata dalla novità legislativa: la maggioranza delle società (il 57%) risulta essere “first-time reporter”, con percentuali anche più ampie nel settore finanziario (60%). I “long-standing reporter”, invece, come prevedibile, rappresentano la larga maggioranza del FTSE MIB (84% delle società appartenenti all’indice aveva già redatto a livello volontario un report non finanziario). In termini di scelta di collocazione della DNF – tra le diverse opzioni offerte dalla normativa – la larga maggioranza delle società ha optato per un documento distinto dalla relazione sulla gestione (il 78% delle dichiarazioni censite), con differenze minime tra first-time e long-standing reporter. Elevata appare invece la varianza nel numero di pagine, con un minimo di 16 ed un massimo di ben 382 pagine, testimoniando con un dato semplice l’estrema varietà di approcci al tema. Varietà che però trova un elemento comune nello standard di rendicontazione adottato: il 100% delle società ha infatti scelto le linee guida o gli standard definiti dal GRI – Global Reporting Initiative.

In termini di qualità delle dichiarazioni si osservano differenze rilevanti rispetto alla profondità della rendicontazione, dialogo con gli stakeholder e approccio strategico alle tematiche, soprattutto in ragione della dimensione aziendale, dell’esperienza pregressa sul tema, e della struttura di governance della società.

A tale proposito, l’analisi ha concentrato l’attenzione su tre elementi cardine alla base della rendicontazione non finanziaria.

Il primo riguarda **la governance delle tematiche di sostenibilità**: nonostante anche le Linee Guida CE² invitino le società a prevedere “opportune disposizioni in materia di governance aziendale” al fine di migliorare l’accuratezza e completezza delle informazioni di carattere non finanziario, solo **il 28% delle società analizzate dichiara di affidare la supervisione delle tematiche di sostenibilità a un comitato endoconsiliare**. Percentuale che sale al 42% per le società long-standing reporter e fino all’84% per quelle incluse nel FTSE MIB, quindi fortemente collegata al grado di maturità della rendicontazione non finanziaria all’interno delle organizzazioni, a prescindere dalle tipologie di comitati prescelte.

Il secondo elemento riguarda **l’analisi di materialità** e il coinvolgimento degli stakeholder nella definizione delle tematiche materiali: la definizione dei temi rilevanti (cosiddetti “materiali”), ovvero necessari ad assicurare la comprensione dell’attività di impresa, del suo andamento, dei suoi risultati e dell’impatto dalla stessa prodotta, è un processo fondamentale al fine di assicurare la completezza della rendicontazione e quindi il rispetto delle Decreto e dei principi previsti dal GRI.

Dall’analisi delle DNF emerge come solo il 22% delle società dichiara di avere sottoposto l’analisi di materialità all’approvazione del Consiglio di Amministrazione o di un comitato endoconsiliare in una sessione antecedente all’approvazione della DNF e solo il 4% abbia indicato la periodicità di aggiornamento di tale analisi.

A testimonianza della poca maturità di questo processo vi è anche il fatto che le analisi di materialità, soprattutto nel caso dei first-time reporter, sono state per lo più svolte internamente con il solo coinvolgimento del management, senza ricorrere a specifiche attività di stakeholder engagement: solo il 22% delle società ha descritto all’interno della DNF attività di coinvolgimento diretto degli stakeholder (in

Solo il 22% delle società ha svolto attività di stakeholder engagement.

questo caso, coinvolgendo principalmente clienti, fornitori e dipendenti), con rilevanti differenze tra first-time e long-standing reporter (6% contro il 43%). Non solo, ulteriori analisi dimostrano come l’attività di stakeholder engagement sia correlata alla struttura di governance (la percentuale sale al 45% per le società che hanno delegato le tematiche di sostenibilità ad un comitato endoconsiliare, contro appena il 13% di aziende che non ne fanno menzione), dalla indipendenza dei membri del CdA (37% nei CdA a forte maggioranza di indipendenti contro il 18% di CdA con minoranza di indipendenti), nonché dall’assetto proprietario: le aziende a controllo statale ne fanno menzione nel 49% dei casi, contro il 16% delle aziende a controllo familiare. Sempre in tema di assetto proprietario, la presenza di investitori ESG (firmatari degli standard UN PRI) determina un seppur lieve incremento dell’attività di stakeholder engagement dal 20% al 27% dei casi, probabilmente meno di quanto ci si sarebbe potuti attendere.

Il terzo elemento analizzato nello studio riguarda l’inclusione dei **Sustainable Development Goals (SDGs)** delle Nazioni Unite all’interno della DNF e più in generale la definizione di una strategia e obiettivi inerenti le tematiche di sostenibilità. **Come prevedibile, il riferimento agli SDGs appare ancora contenuto, con appena il 21% delle società a farne menzione.**

Tra gli SDGs più citati si ricordano rispettivamente il n. 8 (lavoro dignitoso e crescita economica), il n. 12 (consumo e produzione responsabili), ed il n. 13 (lotta contro il cambiamento climatico) per il settore industriale; al contrario i top 3 SDGs nel settore finanziario risultano il n. 1 (sconfiggere la povertà), il n. 3 (salute e benessere) ed il n. 11 (città e comunità sostenibili). Anche in questo caso, ulteriori analisi hanno mostrato differenze rilevanti in funzione della struttura di governance (la presenza di un comitato endoconsiliare con deleghe in ambito di sostenibilità più che triplica la probabilità che la società citi gli SDGs nella DNF, dal 13% al 46% dei casi), nonché dell'indipendenza del CdA, con una percentuale del 13% per aziende con minoranza di consiglieri indipendenti, contro ben il 38% di aziende a larga maggioranza di indipendenti.

In merito alla presenza di un piano di sostenibilità, questo è stato riportato in appena 36 casi (il 19%), con maggiore incidenza tra i long-standing reporter (39%). Anche in questo caso, come nei precedenti, la probabilità di dotarsi di un piano formalizzato di sostenibilità appare fortemente sostenuta dalla presenza di un comitato endoconsiliare con deleghe in ambito di sostenibilità (40% contro 10% dei casi in cui il tema è affidato ad un comitato generico), così come rilevante appare una maggiore presenza di consiglieri indipendenti in CdA (in questo caso l'incidenza del piano di sostenibilità sale al 38% nei casi di aziende con board fortemente indipendenti). Anche l'assetto proprietario sembra giocare un ruolo in questa circostanza: le aziende statali o controllate da enti pubblici, infatti, presentano un piano di sostenibilità nel 31% dei casi, contro il 10% delle aziende a controllo familiare. A tal proposito, la presenza di un investitore istituzionale ESG sembra poter mitigare il dato, seppur non di molto: la percentuale di società che dichiarano di adottare un piano di sostenibilità passa dal 17% di aziende senza investitori ESG, al 23% di aziende in cui invece sono presenti.

Menzione speciale meritano infine le società del FTSE MIB, in cui tutte le dimensioni sopra considerate appaiono fortemente più presidiate. Questo non sorprende, poiché si osserva una generale correlazione tra aziende di grandi dimensioni, con governance strutturate e indipendenti e capitale più aperto, e una maggiore qualità della rendicontazione nella DNF.

Da sottolineare anche il fatto che, tra le società analizzate, **il 32% ha indicato all'interno della DNF di avere avviato un percorso di miglioramento, definendo obiettivi di sviluppo rispetto alle modalità di gestione dei temi indicati dal Decreto** (percentuale che sale al 45% nelle società del FTSE MIB) a sottolineare come il Decreto stia effettivamente innescando un processo di crescita all'interno delle organizzazioni.

Questo primo anno di Osservatorio si completa con il focus su alcune dei temi identificati dal Decreto, ovvero quelli ambientali, la lotta contro la corruzione attiva e passiva e, nell'ambito dei temi attinenti al personale, la parità di genere. Tale selezione nasce dalla volontà di offrire un'analisi più approfondita su alcune delle tematiche di rilevanza trasversale tra le organizzazioni e i settori, quindi più facilmente comparabili già da questo primo anno di rendicontazione.

In conclusione, i dati della prima rilevazione dell'Osservatorio sembrano mostrare luci

ed ombre. Al fianco di una generalizzata adozione di principi e pratica (forma), resta aperto un tema di sostanza. L'approccio alla sostenibilità, più che alle sue modalità di rendicontazione, appare infatti diverso in ragione della complessità aziendale e, come verrà evidenziato nel dettaglio del rapporto, anche del settore di appartenenza.

Adesso che gli approcci delle società alle tematiche di sostenibilità sono noti e più chiaramente rendicontati, e le "regole del gioco" sono state definite, si auspica che le organizzazioni meno performanti in tema comprendano la necessità di un percorso di miglioramento. Questo dovrebbe partire dalla definizione di un'adeguata governance delle tematiche di sostenibilità, che consenta alle organizzazioni di dotarsi di processi strutturati di identificazione dei rischi e dei temi materiali (che includano il coinvolgimento degli stakeholder) e di una strategia ed obiettivi a medio-lungo termine, collegati alle tematiche rilevanti e integrati nei piani industriali e nei relativi modelli incentivanti (MBO).

Tale cambiamento non potrà avvenire se non con un processo di maturazione culturale: affinché nei prossimi anni si attenui la "doppia velocità" emersa oggi, infatti, è necessario un generale rafforzamento delle competenze di sostenibilità, sia all'interno delle funzioni aziendali preposte, sia all'interno degli organi decisionali e di governo delle società coinvolte.

Il 32% dichiara di aver avviato un percorso di miglioramento, definendo obiettivi di sviluppo rispetto alle modalità di gestione dei temi non finanziari.

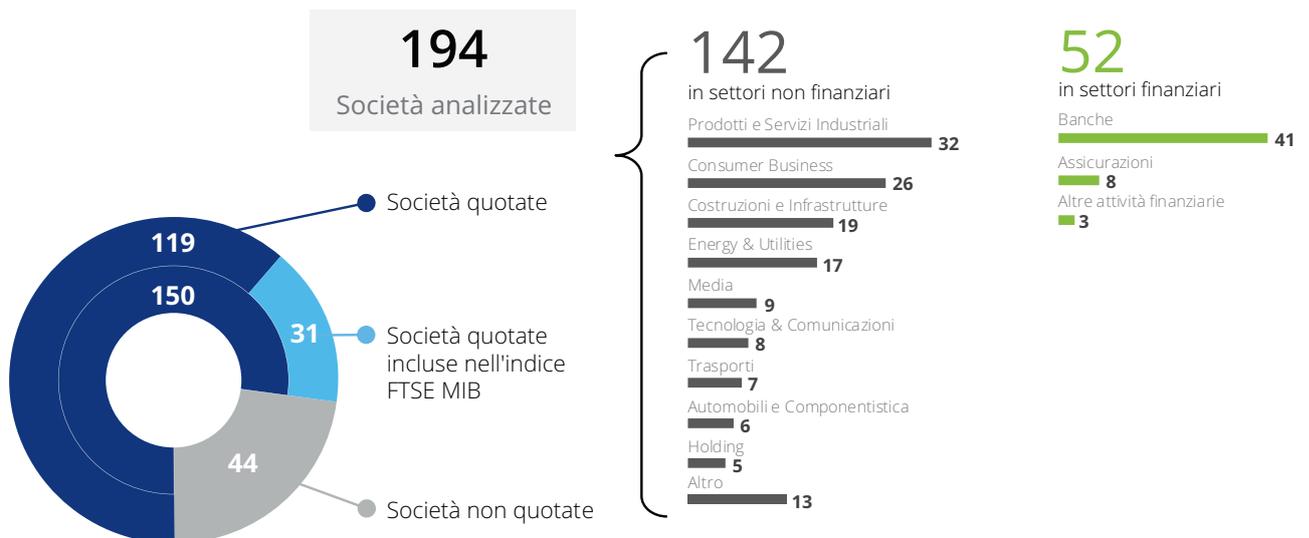
Il campione analizzato

Il campione analizzato è composto da 194 DNF³ pubblicate da altrettanti enti di interesse pubblico. Trovano maggiore spazio all'interno del campione i settori non finanziari, mentre solo un quarto del campione è costituito da società che operano in settori finanziari, delle quali 41 sono identificate come banche e 8 come assicurazioni. Relativamente

invece ai settori non finanziari risultano preponderanti i settori: Prodotti e servizi industriali, Consumer business, Costruzioni e Infrastrutture ed Energy & Utilities.

Rispetto alla totalità del campione, 150 società sono quotate e di queste 31 appartenenti all'indice FTSE MIB⁴.

Composizione del campione analizzato

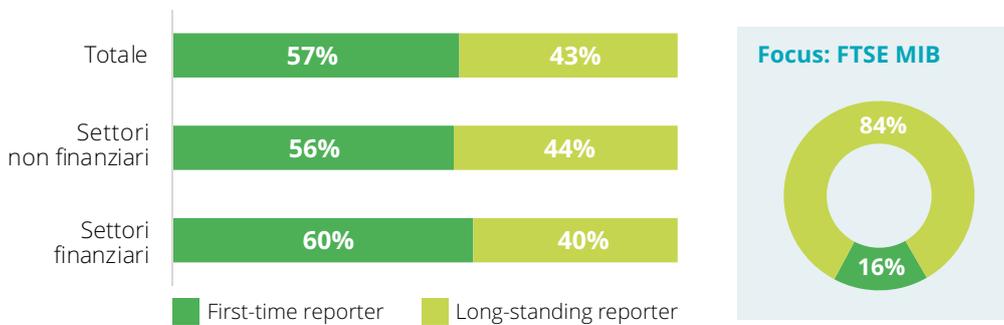


Campione analizzato | Dettaglio per assetto proprietario



In merito alla scomposizione per assetto proprietario⁵, il campione analizzato ha visto una presenza prioritaria di società familiari, seguite dalle società controllate da organismi statali o enti locali.

Campione analizzato | Dettaglio per maturità di reporting



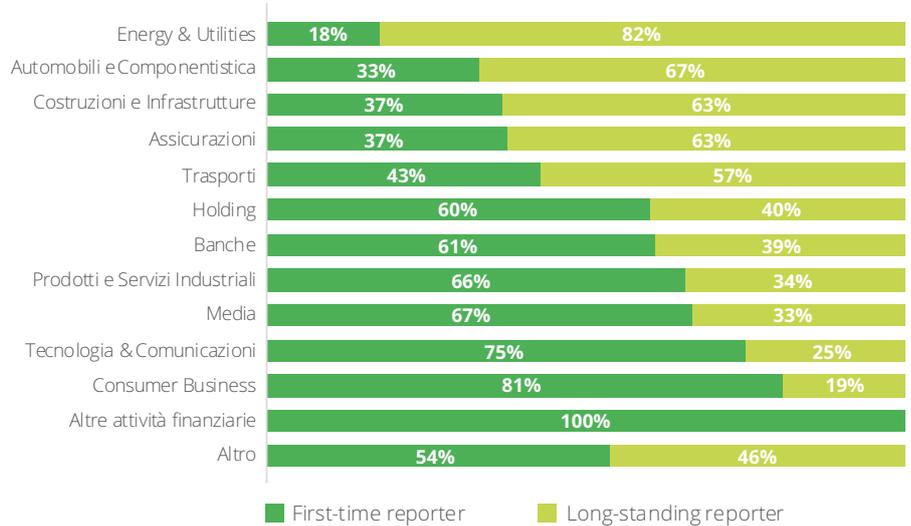
Il campione considerato ai fini dell'Osservatorio ha visto inclusi enti di interesse pubblico con e senza pregressa esperienza nella rendicontazione non finanziaria. A tal fine sono state definite "first-time reporter" le società che per la prima volta hanno pubblicato un documento di informativa non finanziaria per rispondere alle disposizioni del Decreto 254/16, mentre sono state identificate come "long-standing reporter" le società che avevano già redatto almeno un documento di informativa non finanziaria (es. Bilancio di Sostenibilità) relativo al fiscal year 2016.

Una porzione significativa del campione (57%) è risultata essere un first-time reporter, a sottolineare l'impatto significativo del Decreto, senza scostamenti significativi tra il macro-settore finanziario e quello non finanziario. Si rileva invece una sostanziale maggiore maturità delle società del FTSE MIB: l'84% di queste, infatti, sono long-standing reporter.

Se si analizza la maturità di reporting nei diversi settori⁶, il settore con maggiore esperienza nel reporting non finanziario risulta essere l'Energy & Utilities (82% è long-standing reporter), seguito dal settore Automobili e Componentistica e dal settore Costruzioni e Infrastrutture, mentre i settori in cui si è rilevata una minore maturità di reporting sono: Altre attività finanziarie (100% first-time reporter), Consumer Business e Tecnologia & Comunicazioni.

Il 57% delle società non redigeva un bilancio di sostenibilità nel 2016.

Maturità di reporting | Dettaglio per settore

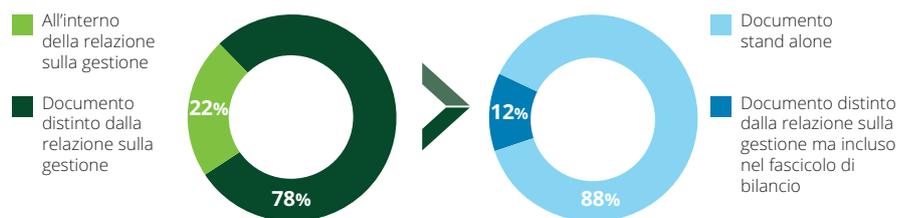


Collocazione ed estensione della DNF

Ai sensi dell'art. 5 del D.Lgs. 254/2016, la DNF può essere contenuta nella relazione sulla gestione, di cui costituisce una specifica sezione come tale contrassegnata, oppure può costituire una relazione distinta, fermo restando l'obbligo di essere contrassegnata comunque da analoga dicitura. La scelta di collocazione dell'informativa non finanziaria è quindi una mera scelta di comunicazione di tali informazioni da parte delle società, il cui obiettivo principale deve rimanere la fruibilità delle informazioni rendicontate. Si nota infatti come il 78% delle società abbia pubblicato la DNF come documento distinto dalla relazione sulla gestione, mentre solo il 22% delle società abbia deciso di integrare la DNF all'interno della relazione sulla gestione (tra queste, sono incluse le 2 società che all'interno del paragrafo dedicato alla DNF hanno scelto di indicare solo un rimando alle altre sezioni della relazione sulla gestione contenenti le informazioni richieste dal Decreto).

Non si sono rilevate correlazioni significative tra la maturità di rendicontazione e la scelta di collocazione della DNF, infatti la percentuale di long-standing reporter che ha pubblicato la DNF come documento distinto passa dal 78% (riferito alla totalità del campione) all'81%, mentre il 19% ha integrato la DNF nella relazione sulla gestione nonostante in passato avessero già predisposto un documento specifico di reporting non finanziario (es. Bilancio di Sostenibilità).

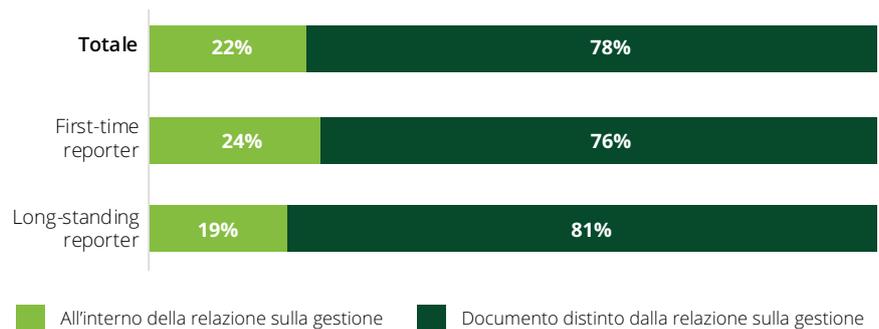
Collocazione DNF



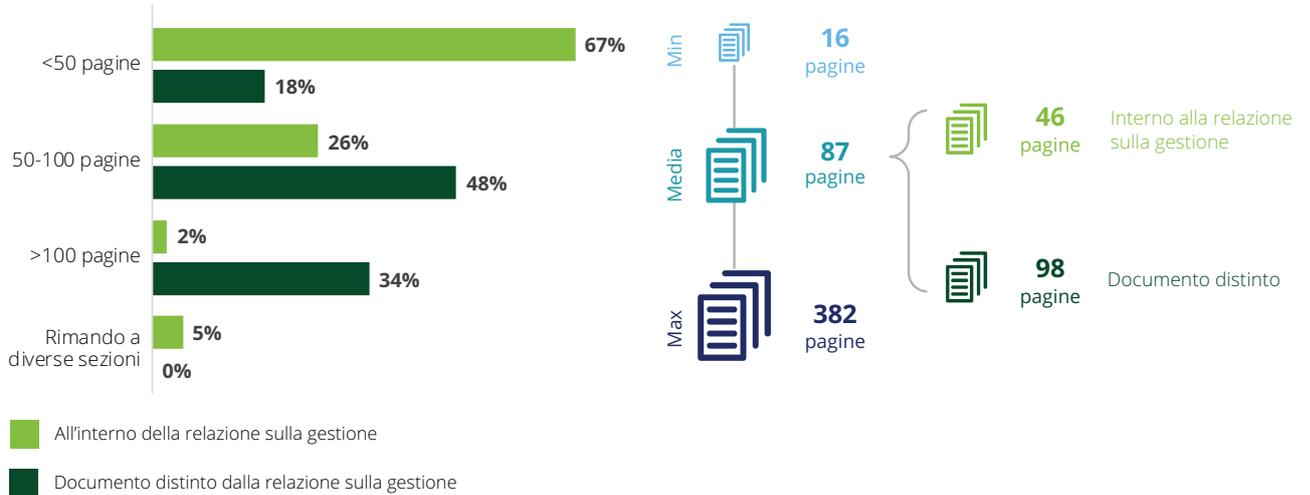
Analizzando il segmento FTSE MIB possiamo osservare la stessa ripartizione in termini percentuali della collocazione della DNF, dove solamente il 19% delle società ha scelto di pubblicare la propria DNF internamente alla relazione sulla gestione, contro l'81% che ha pubblicato un documento distinto.

Tra le aziende del campione che hanno scelto di pubblicare la propria DNF come un documento distinto dalla relazione sulla gestione il documento stand alone risulta essere l'opzione largamente più diffusa (88%), rispetto all'inclusione all'interno del fascicolo di bilancio (12%).

Collocazione della DNF | Dettaglio per maturità di reporting



Estensione della DNF



Il numero medio di pagine⁷ della totalità dei documenti analizzati è stato di 87, con notevole varianza tra la lunghezza media delle DNF incluse nella relazione sulla gestione (46 pagine) e quella dei documenti da essa distinti (98 pagine): come prevedibile la collocazione del documento ha quindi influito sulla lunghezza della DNF, stante i vincoli derivanti dalla collocazione della DNF all'interno del fascicolo di bilancio.

Il 78% delle società ha pubblicato la DNF come documento distinto dalla relazione sulla gestione.



Standard di rendicontazione



Secondo quanto previsto dall'art. 3 comma 3 del D.Lgs. 254/2016, le informazioni che costituiscono la DNF devono essere fornite "secondo le metodologie ed i principi previsti dallo standard di rendicontazione⁸ utilizzato quale riferimento o dalla metodologia di rendicontazione autonoma⁹ utilizzata ai fini della redazione della dichiarazione".

Le linee guida o gli standard per la rendicontazione di sostenibilità definiti dal Global Reporting Initiative (GRI) costituiscono lo standard di rendicontazione adottato da tutte le società incluse nel campione, rappresentando un primo passo verso la comparabilità delle informazioni e delle performance rendicontate e la definizione di una lingua comune per integrare i temi di sostenibilità nelle strategie aziendali.

In particolare la maggioranza (77%) del campione ha utilizzato come standard di rendicontazione i "Global Reporting Initiative Sustainability Reporting Standards" ("GRI Standards"), mentre il 23% ha utilizzato la versione precedente delle linee guida "Sustainability Reporting Guidelines" versione G4 ("Linee Guida GRI G4").¹⁰

In combinazione con il GRI, sono stati inoltre citati all'interno delle DNF altri framework: 10 società hanno fatto riferimento all'International Integrated Reporting Framework, 6 alle linee guida pubblicate dal Gruppo di Studio per il bilancio sociale (Standard GBS), in particolar modo per i dati relativi al prospetto di determinazione e ripartizione del valore aggiunto e 3 aziende hanno citato i principi dell'UN Global Compact.

64%
In accordance al GRI

34%
GRI-referenced

Il 90% delle long-standing reporter utilizzava già il GRI nei documenti volontari relativi all'esercizio 2016.

Circa il 90% dei first-time reporter hanno utilizzato i GRI Standards, mentre il 40% dei long-standing reporter hanno scelto di pubblicare il proprio report secondo la versione precedente delle Linee Guida GRI G4, in continuità con quanto fatto negli anni precedenti.

Rispetto alle opzioni di applicazione delle linee guida o degli standard GRI, il 60% ha scelto l'opzione "in accordance - Core", il 34% l'opzione "GRI-referenced", solo il 4% ha scelto l'opzione "in accordance - Comprehensive" e il 2% non l'ha dichiarato (sebbene il GRI richieda di dichiarare l'opzione di applicazione scelta).

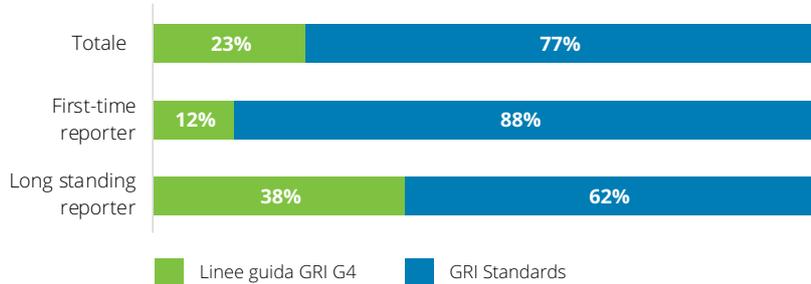
L'opzione "GRI-referenced" è stata introdotta dall'ultima versione del GRI (GRI Standards), dando la possibilità alle organizzazioni di utilizzare solo una selezione di Standards (o parte dei loro contenuti) per rendicontare specifici impatti economici, ambientali e/o sociali, senza l'obbligo di fornire una rappresentazione completa dei temi materiali e dei relativi impatti¹¹. Tale opzione è stata scelta principalmente dalle first-time reporter (45%) rispetto alle long-standing reporter (22%).

L'opzione "GRI-referenced" risulta fortemente legata a chi ha adottato per il primo anno il GRI, lasciando presumere un percorso di piena adozione ai GRI Standards per le pubblicazioni future (opzioni "in accordance - Core" o "in accordance - Comprehensive").

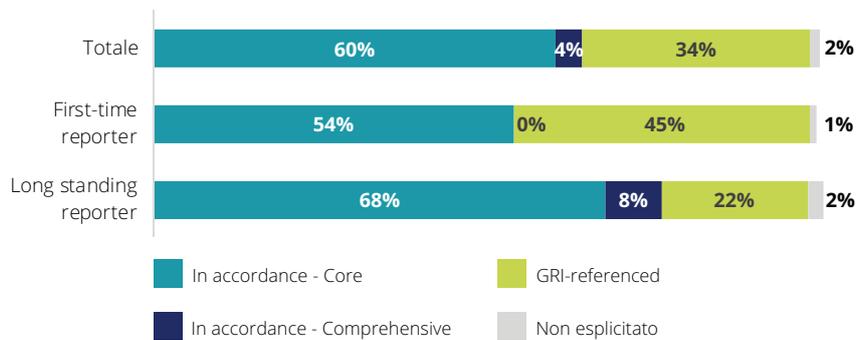
L'opzione "in accordance - Core" risulta essere la più utilizzata sia dalle imprese che utilizzano le Linee Guida GRI G4 (91%) che da quelle che utilizzano i GRI Standards (51%).

L'opzione "in accordance - Comprehensive", che prevede una rendicontazione più ampia, rendendo necessarie un numero maggiore di informazioni e KPI, è stata utilizzata solo dai long-standing reporter, sebbene in modo residuale (8%).

Standard rendicontazione | Dettaglio per maturità di reporting

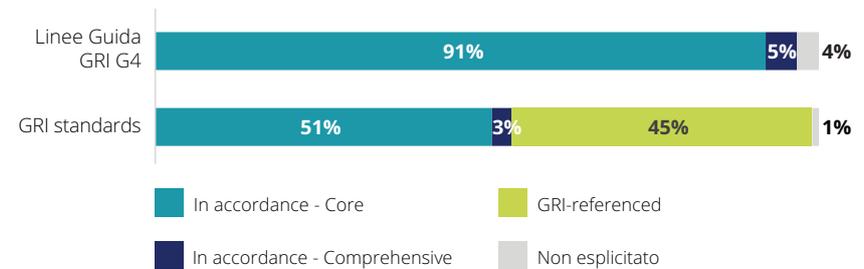


Opzione di applicazione GRI | Dettaglio per maturità di reporting



L'opzione "in accordance - Core" risulta essere la più utilizzata.

Opzione di applicazione GRI | GRI G4 vs GRI Standards



Correlando la lunghezza media del documento e l'opzione di applicazione del GRI si può notare come questi due aspetti siano direttamente proporzionali, a conferma della maggiore completezza delle informazioni e indicatori da rendicontare nell'opzione "in accordance - Comprehensive".

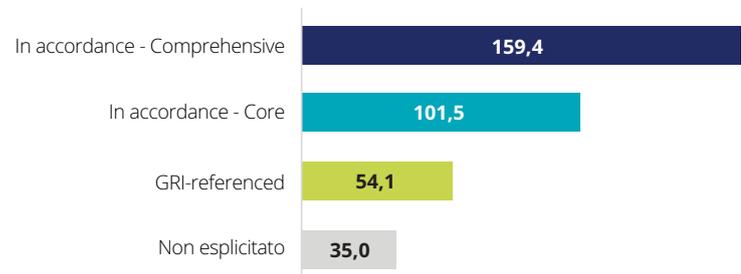
Il GRI mette a disposizione anche alcuni Sector Disclosures contenenti indicazioni per specifici settori in termini di tematiche e indicatori rilevanti da rendicontare. Attualmente i GRI Sector Disclosures sono disponibili nella versione G4¹² per i seguenti settori: Airport operators, Food processing, Construction and real estate, Media, Electric utilities, Mining and metals, Event organizers, NGO, Financial services e Oil and gas.

Il 23% delle società incluse nel campione ha utilizzato i GRI Sector Disclosures, con un maggiore utilizzo rilevato dei Financial services, Electric utilities e Media Sector Disclosures.

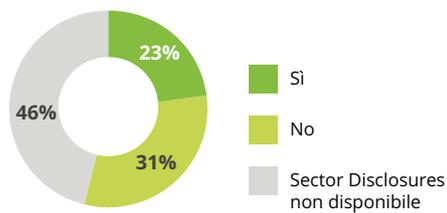
Inoltre emerge che la quota delle long-standing reporter che utilizza i GRI Sector Disclosures è pari al 33%, superiore rispetto alle first-time reporter (15%).

Da un'analisi settoriale, risulta che il 67% delle società appartenenti al settore Media ha utilizzato i Media Sector Disclosures, il 50% del settore finanziario ha utilizzato i Financial Services Sector Disclosures e il 50% delle società appartenenti al settore Alimentare ha utilizzato i Food Processing Sector Disclosures.

Opzione di applicazione GRI | Numero medio di pagine



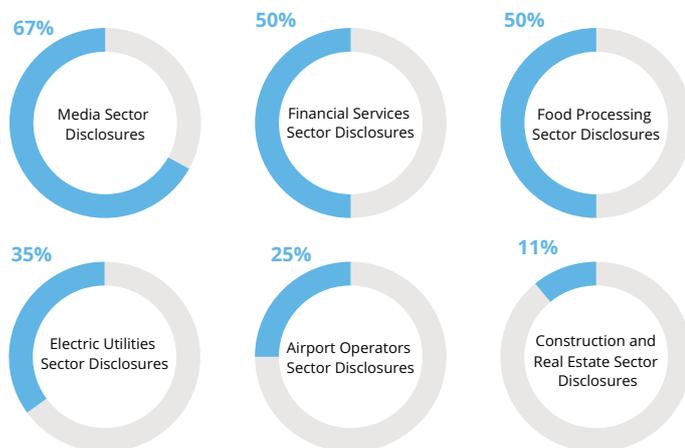
Applicazione dei GRI Sector Disclosures



Top 3 Sector Disclosures utilizzati



Applicazione dei GRI Sector Disclosures | Dettaglio per settore¹³



Verifica di conformità

Nel recepimento della Direttiva 2014/95/UE, l'Italia ha previsto l'obbligo di verifica di conformità della dichiarazione di carattere non finanziario.

In particolare, ai sensi dell'art. 3, comma 10, del Decreto:

- Il soggetto incaricato di effettuare la revisione legale del bilancio verifica l'avvenuta predisposizione della DNF da parte degli amministratori
- Lo stesso soggetto incaricato di effettuare la revisione legale del bilancio o altro soggetto abilitato allo svolgimento della revisione legale appositamente designato rilascia un'attestazione circa la conformità delle informazioni fornite nella DNF rispetto a quanto richiesto dal Decreto e rispetto ai principi, alle metodologie ed alle modalità di redazione previste dallo stesso.

Consob, nel suo regolamento di attuazione del D.Lgs. 254/2016, ha specificato come il revisore designato possa seguire diverse tipologie di attestazione:

- Nella forma della "limited assurance", in conseguenza della quale il revisore designato rappresenta che non sono emersi elementi tali da ritenere la non conformità della DNF allo standard di rendicontazione di riferimento
- Nella forma della "reasonable assurance", nella quale il revisore designato rilascia un giudizio di conformità della DNF allo standard di rendicontazione di riferimento¹⁴.

Dall'analisi dell'Osservatorio si rileva che la totalità delle DNF analizzate è stata sottoposta ad una limited assurance.

Inoltre, per nessuna società del campione si sono registrati casi di non conformità della DNF rispetto a quanto richiesto dal Decreto e dagli standard di rendicontazione utilizzati, che abbiano portato all'emissione di una relazione della società di revisione indipendente riportante conclusioni con rilievi, no-opinion o opinion negativa da parte del revisore designato.

Considerando l'opzione introdotta da Consob sarà interessante osservare se nei prossimi anni le aziende vorranno passare alla forma della "reasonable assurance", almeno su alcune tipologie di informazioni particolarmente rilevanti, al fine di accrescere ulteriormente l'affidabilità di tale informativa.



Analisi di materialità e stakeholder engagement

Il Decreto esplicita che la dichiarazione di carattere non finanziario, "nella misura necessaria ad assicurare la comprensione dell'attività di impresa, del suo andamento, dei suoi risultati e dell'impatto dalla stessa prodotta, copre i temi [...] che sono rilevanti tenuto conto delle attività e delle caratteristiche dell'impresa".

Tale indicazione del Decreto è stata interpretata come un criterio di rilevanza o "materialità" dei contenuti da includere nella DNF: in particolare la relazione illustrativa pubblicata da Consob relativa al Regolamento di attuazione del D.Lgs. 254/2016 indica, con riferimento alle informazioni che devono essere incluse nella DNF, che "tali informazioni devono essere selezionate sulla base di un principio di "materialità" che individua solamente quelle attraverso le quali

può essere assicurata la comprensione dell'attività dell'impresa, del suo andamento, dei suoi risultati e dell'impatto dalla stessa prodotta sui temi non finanziari indicati nel Decreto"¹⁵.

Anche le Linee Guida CE mettono a confronto il concetto di "informazioni rilevanti" nel contesto delle informazioni finanziarie e nel contesto della Direttiva, sottolineando come "la Direttiva introduce un nuovo elemento da prendere in considerazione nella valutazione della rilevanza delle informazioni di carattere non finanziario facendo riferimento alle informazioni «in misura necessaria alla comprensione [...] dell'impatto della [...] attività [dell'impresa]"¹⁶.

Il principio di materialità viene confermato come principio cardine di definizione dei contenuti dell'informativa non finanziaria

anche dal GRI¹⁷, che prevede che i temi rilevanti per l'inclusione nella reportistica non finanziaria siano quelli che possono essere ragionevolmente considerati importanti per riflettere gli impatti economici, ambientali e sociali delle attività d'impresa, o influenzare le decisioni degli stakeholder.

L'analisi di materialità deve essere riesaminata con cadenza regolare al fine di garantire che le questioni oggetto di comunicazione continuino a essere rilevanti. Tali riesami dovrebbero essere più frequenti nelle imprese e nei settori più dinamici e innovativi oppure nelle imprese che cambiano e adattano i propri modelli di business o le proprie politiche aziendali, anche in relazione ad aspetti di dovuta diligenza. Possono invece essere meno frequenti in circostanze più stabili¹⁸.



Dall'analisi emerge come oltre il 60% delle società abbia aggiornato o effettuato per la prima volta l'analisi di materialità al fine di definire i contenuti della DNF 2017, mentre il resto delle società nel campione si siano basate su analisi effettuate in precedenza.

Soltanto il 4% del campione, tuttavia, ha esplicitato in DNF la periodicità dell'aggiornamento dell'analisi di materialità, con tempistiche dichiarate che variano da annuale a ogni tre anni.

La partecipazione dei vertici aziendali all'analisi di materialità, quali il Consiglio di Amministrazione o eventuali comitati endoconsiliari dedicati o delegati alla supervisione delle questioni di sostenibilità, indica un loro diretto coinvolgimento rispetto all'identificazione degli impatti dell'organizzazione e dei contenuti della DNF, processo fondamentale al fine di assicurare la completezza della rendicontazione e quindi il rispetto delle Decreto e dei principi previsti dal GRI.

Solo il 22% delle società analizzate dichiara di avere sottoposto l'analisi di materialità all'approvazione del Consiglio di Amministrazione o di un Comitato consiliare, in una sessione antecedente all'approvazione della DNF.¹⁹ Nello specifico, l'analisi di materialità è stata approvata dal Consiglio di Amministrazione nel 14% dei casi.

In relazione alla modalità di rappresentazione delle tematiche materiali all'interno delle DNF, il GRI propone una rappresentazione attraverso un piano cartesiano (comunemente chiamato "matrice di materialità"). L'utilizzo di una matrice di materialità non è obbligatorio, ma costituisce una soluzione grafica efficace per rappresentare la prioritizzazione delle tematiche sia rispetto all'impatto della società, sia alle aspettative degli stakeholder.

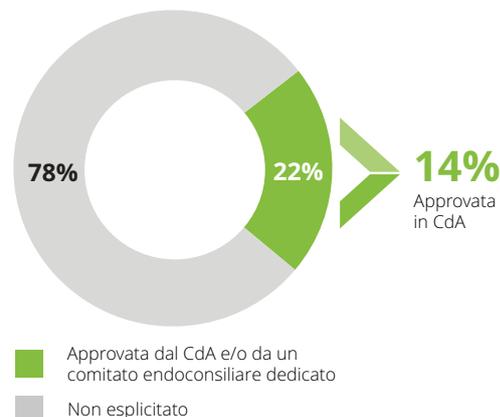
Il 77% delle società ha rappresentato i temi materiali attraverso una matrice di materialità, mentre il restante 23% ha preferito esplicitare gli aspetti materiali attraverso una semplice lista di tematiche.

Analisi di materialità



Approvazione dell'analisi di materialità

in una sessione specifica antecedente all'approvazione della DNF



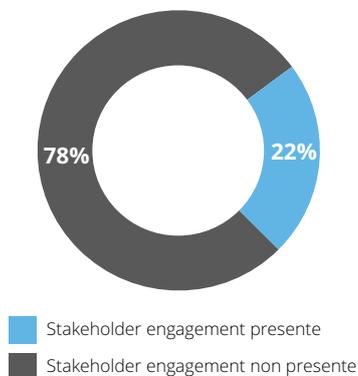
In sintesi l'analisi di materialità risulta essere un processo non ancora pienamente strutturato o formalizzato all'interno di specifiche procedure aziendali che ne definiscano chiaramente modalità di analisi e soggetti coinvolti, sia interni che esterni all'organizzazione.

Le aspettative degli stakeholder, come già detto, rappresentano un elemento fondamentale da tenere in considerazione nell'identificazione degli aspetti rilevanti da inserire all'interno della DNF. A rafforzare tale elemento, un ulteriore principio del GRI da seguire nella definizione dei contenuti dell'informativa non finanziaria è costituito dallo stakeholder inclusiveness, ovvero il coinvolgimento degli stakeholder identificati finalizzato a rispondere alle loro aspettative e ai loro interessi. Ma anche le stesse Linee Guida CE pongono l'accento sull'importanza per le società di intrattenere relazioni con parti interessate pertinenti, al fine di raggiungere una buona comprensione dei loro interessi e delle loro preoccupazioni²⁰.

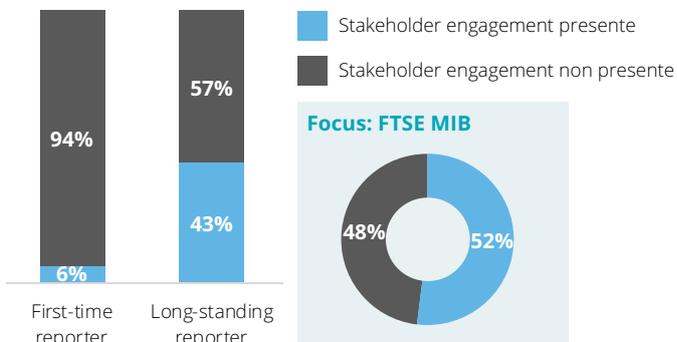
Il coinvolgimento degli stakeholder nell'analisi di materialità rappresenta quindi un elemento significativo al fine di rispondere pienamente ai requisiti di informativa e trasparenza previsti dal GRI e agli inviti della Commissione europea, arginando la possibile autoreferenzialità che potrebbe risultare da un'analisi di materialità che vede il solo coinvolgimento del management delle società.

Nonostante questo, solo il 22% del campione ha dichiarato all'interno della DNF di aver svolto attività di stakeholder engagement finalizzate a predisporre o aggiornare l'analisi di materialità²¹. Percentuale che sale al 43% considerando solo i long-standing reporter, una quota 7 volte maggiore rispetto alle società che non avevano esperienza di reporting (6%). La percentuale cresce ulteriormente oltre il 50% considerando le società appartenenti al FTSE MIB. Tale attività è risultata essere quindi fortemente legata al livello di maturità della società nella rendicontazione non finanziaria.

Attività di stakeholder engagement



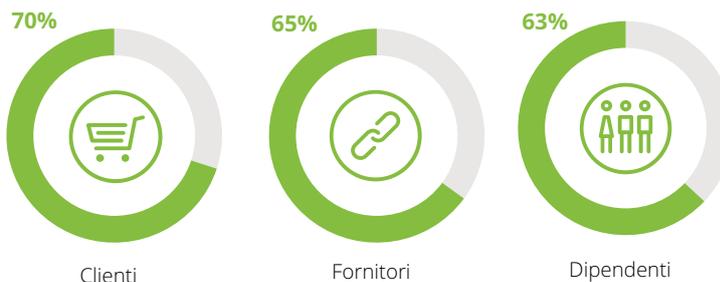
Stakeholder engagement | Dettaglio per maturità di reporting



Le categorie di stakeholder maggiormente coinvolte in attività di stakeholder engagement sono emerse essere: i clienti (nel 70% dei casi), i fornitori (65%) e i dipendenti (63%).

Analizzando le società che dichiarano di effettuare attività di stakeholder engagement, non si rileva una correlazione tra macro-settore (finanziario e non finanziario) e le categorie di stakeholder maggiormente citate, che rimangono le stesse per entrambi i segmenti (dipendenti, clienti e fornitori). Si rileva tuttavia una differenza di prioritizzazione: per le società dei settori finanziari, gli stakeholder coinvolti nel maggior numero dei casi sono i dipendenti (71%), mentre per le società appartenenti a settori non finanziari i clienti (72%).

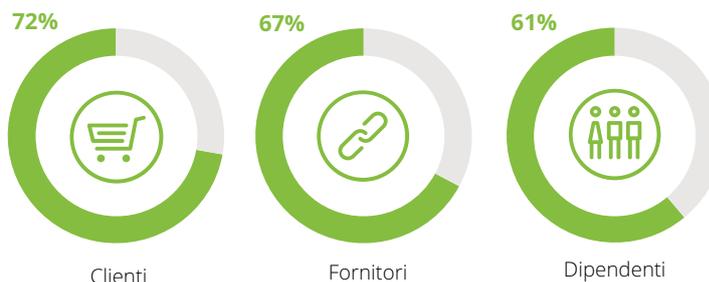
Top 3 stakeholder coinvolti



Top 3 stakeholder coinvolti per macro-settore | Dettaglio settori finanziari



Top 3 stakeholder coinvolti per macro-settore | Dettaglio settori non finanziari



Solo il 6% dei first-time reporter ha svolto attività di stakeholder engagement.

In ambito di tematiche risultate rilevanti dalle analisi di materialità, si ricorda come queste siano specifiche rispetto alle circostanze aziendali e considerazioni settoriali: è infatti probabile che le imprese appartenenti a un dato settore condividano sfide ambientali, sociali e di governance simili, ad esempio in virtù delle risorse sulle quali possono contare per produrre beni e servizi oppure delle ripercussioni che possono avere sulle persone, sulla società e sull'ambiente. Di conseguenza, può essere opportuno un confronto tra imprese afferenti allo stesso settore²².

Dall'analisi del campione, le tematiche maggiormente citate come materiali²³ risultano essere: anti-corrruzione, formazione del personale, salute e sicurezza sul lavoro, occupazione, consumi energetici, emissioni e diversità e pari opportunità.

Osservando le specificità dei macro-settori finanziario e non finanziario emerge la tendenza del settore finanziario a citare maggiormente tra le tematiche rilevanti quelle legate alla sfera sociale, come formazione, anti-corrruzione, occupazione e comunità locali; emergono inoltre temi legati ai comportamenti anti-competitivi e all'innovazione. Minore rilevanza hanno invece le tematiche ambientali, in particolare i consumi idrici, in quanto tipicamente non collegati all'attività d'impresa. Citate in modo minore risultano anche le tematiche relative alla finanza sostenibile o agli investimenti sostenibili (si pensi agli impatti sociali e ambientali dei progetti finanziati e al ruolo nel sostenere l'economia reale), inclusi solo dal 31% delle società dei settori finanziari tra le tematiche materiali. La recente pubblicazione da parte della Commissione europea del Piano di azione per finanziare la crescita sostenibile²⁴, che mira a riorientare i flussi di capitali verso investimenti sostenibili, gestire i rischi finanziari derivanti da fattori ambientali e sociali e promuovere la trasparenza e la visione a lungo termine nelle attività economico-finanziarie potrebbe dare un nuovo impulso alla rilevanza di tali tematiche.

Tematiche maggiormente citate come materiali



Tematiche maggiormente rendicontate per macro-settore | Dettaglio settori finanziari



Tematiche maggiormente rendicontate per macro-settore | Dettaglio settori non finanziari



Il 31% delle società dei settori finanziari ha incluso gli investimenti sostenibili tra le tematiche materiali.

Per le aziende operanti in settori non finanziari la tematica maggiormente citata tra quelle rilevanti risulta essere la salute e sicurezza dei lavoratori, seguita da consumi energetici, anti-corrruzione, formazione, emissioni, diversità e pari opportunità e occupazione. Ad alta frequenza risultano anche gli altri temi ambientali quali la gestione dei rifiuti e i consumi idrici, nonché il tema della qualità e sicurezza dei clienti. Infine si rilevano, nel 54% dei casi, le tematiche collegate alla gestione responsabile della catena di fornitura (si pensi ai temi legati ai diritti umani e alla tutela del lavoro e dell'ambiente nella catena di fornitura), percentuale relativamente contenuta considerando l'esplicito riferimento del Decreto agli aspetti relativi alle le catene di fornitura e subappalto (ove rilevanti) e al rispetto dei diritti umani (tematica considerata materiale dal 53% delle società dei settori non finanziari e dal 23% delle società dei settori finanziari).

Tra le informazioni del Decreto più frequentemente indicate dalle società come non rilevanti al fine di assicurare la comprensione dell'attività di impresa emergono, per il settore finanziario: l'impiego di risorse idriche (35% dei casi), i temi attinenti al rispetto dei diritti umani (35%) e le altre emissioni inquinanti in atmosfera diverse dalle emissioni di gas ad effetto serra (33%); anche per i settori non-finanziari sono confermate, con una minore frequenza: l'impiego di risorse idriche (11% dei casi), le altre emissioni inquinanti in atmosfera diverse dalle emissioni di gas ad effetto serra (10%) e i temi attinenti al rispetto dei diritti umani (8%).



Il 54% delle società dei settori non finanziari ha incluso la gestione responsabile della catena di fornitura tra le tematiche materiali.

Rischi



L'art. 3, comma 1 del decreto prevede che la DNF contenga una descrizione dei principali rischi, generati o subiti, connessi ai temi ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani e alla lotta contro la corruzione attiva e passiva e che derivano dalle attività dell'impresa, dai suoi prodotti, servizi o rapporti commerciali, incluse, ove rilevanti, le catene di fornitura e subappalto. Le Linee Guida CE precisano che "le imprese dovrebbero divulgare informazioni sui loro rischi principali e sulle modalità seguite per gestirli e attenuarli"²⁵.

Dall'analisi delle DNF si riscontra che l'89% delle società ha incluso una descrizione dei principali rischi ESG all'interno del documento (77% per le aziende del FTSE MIB), mentre l'11% ha fatto un rimando alla sezione dedicata ai principali rischi e incertezze all'interno della relazione sulla gestione.

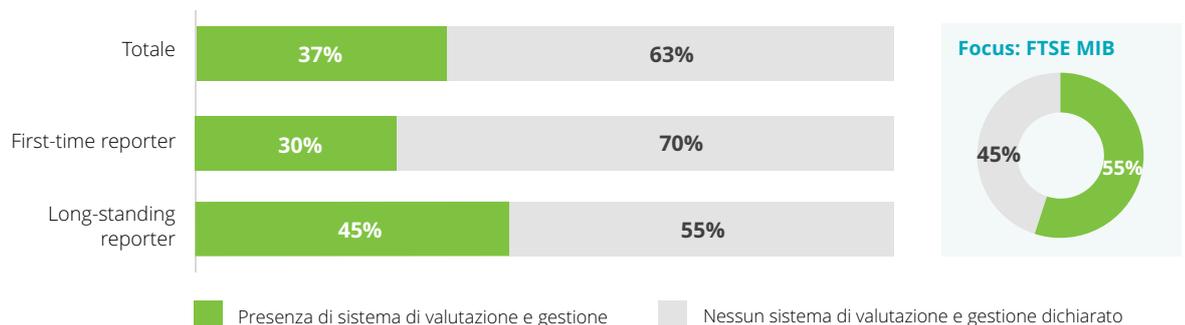
Analizzando i rischi descritti emerge come l'85% delle società abbia dettagliato in modo specifico i rischi collegati ai temi previsti dal Decreto e il 64% abbia incluso rischi relativi alla catena di fornitura, in particolare nei settori non-finanziari (70%), rispetto ai settori finanziari (48%) in cui la catena di fornitura ha una rilevanza minore.

Il 64% delle società ha identificato rischi relativi alla catena di fornitura.

Il 37% della società dichiara di avere un sistema di valutazione e gestione dei rischi specifico o che includa anche i rischi ESG, percentuale che sale al 55% per il FTSE MIB. Infine il 43% include una descrizione delle azioni di mitigazione in essere per attenuare i rischi identificati.

Il processo di identificazione e gestione dei rischi è un elemento rispetto al quale le società si stanno impegnando in obiettivi di miglioramento: in particolare il 14% per una maggiore integrazione dei rischi ESG nei processi aziendali di gestione dei rischi e il 3% rispetto alla necessità di approfondire l'analisi dei rischi legati alla catena di fornitura.

Sistema di gestione dei rischi ESG | Dettaglio per maturità di reporting



Strategia e obiettivi di sostenibilità

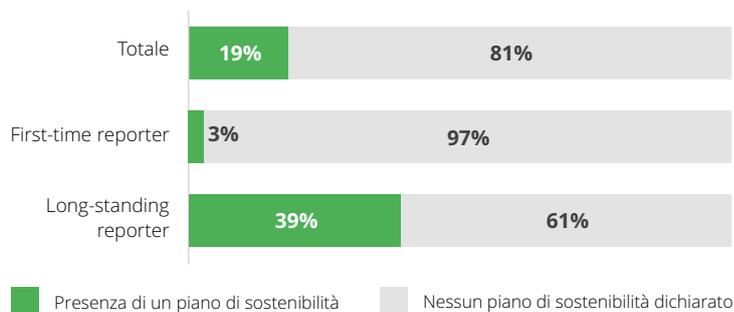
Secondo le Linee Guida CE le imprese sono tenute a descrivere come le questioni non finanziarie interagiscano non solo con i principali rischi, ma anche con la strategia e le politiche dell'impresa nel lungo termine²⁶.

In particolare "le imprese sono tenute a divulgare informazioni rilevanti sul loro modello aziendale, nonché sulla loro strategia e sui loro obiettivi. Le comunicazioni dovrebbero fornire approfondimenti sull'approccio strategico alle tematiche rilevanti di carattere non finanziario" al fine di valutare le prospettive future e misurare i progressi dell'impresa nella realizzazione di obiettivi a lungo termine²⁷.

Inoltre la comunicazione di una strategia di sostenibilità (o "Piano di Sostenibilità"), attraverso la definizione e la condivisione di obiettivi a medio lungo-termine, favorisce una maggiore presa di responsabilità da parte dell'organizzazione rispetto ai temi identificati come materiali e porta a un maggiore controllo dell'andamento dei dati rendicontati all'interno dell'informativa non finanziaria. Attraverso la definizione di un Piano di Sostenibilità, la sostenibilità può quindi divenire un elemento distintivo, in grado di favorire la competitività di un'azienda.

L'integrazione del Piano di Sostenibilità con la strategia aziendale, e quindi con il Piano Industriale, è un ulteriore passaggio di maturità a conferma di un alto livello di integrazione della sostenibilità nel core business della società.

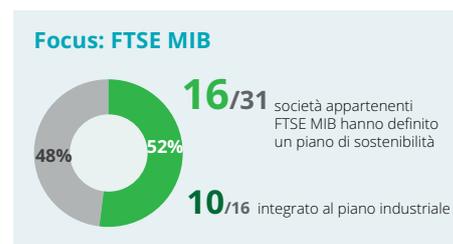
Piano di sostenibilità | Dettaglio per maturità di reporting



L'analisi del campione evidenzia una ridotta quota di società (19%) che pubblica un Piano di Sostenibilità, ovvero per le quali è stato possibile riscontrare all'interno delle DNF la presenza di specifici obiettivi quali-quantitativi relativi alle principali tematiche di sostenibilità. Tale percentuale raddoppia nel caso delle società long-standing reporter (39%), rispetto al 3% delle first-time reporter.

La presenza di una strategia e obiettivi quali-quantitativi raggiunge il 52% dei casi (16 società su 31) considerando le società del FTSE MIB.

Delle 36 società nel campione che hanno reso esplicito un Piano di Sostenibilità, oltre la metà (19 società) dichiara un'integrazione rispetto al Piano Industriale; tale quota risulta lievemente più elevata nel caso delle società del FTSE MIB (63%).



Sustainable Development Goals (SDGs)

Il 25 settembre 2015, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile che contiene i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, internazionalmente conosciuti come Sustainable Development Goals (SDGs).

Gli SDGs hanno l'obiettivo di mobilitare le forze di tutti gli attori, nazionali ed internazionali, al fine di raggiungere tre traguardi fondamentali d'interesse comune entro l'anno 2030:

- Porre fine alla povertà estrema
- Combattere la disuguaglianza e l'ingiustizia
- Porre rimedio al cambiamento climatico.

L'Agenda 2030 rappresenta, quindi, un piano d'azione volto a garantire uno sviluppo inclusivo e sostenibile,

capace di favorire la coordinazione e la collaborazione tra le entità pubbliche, private e della società civile.

In tale contesto, il settore privato ricopre sicuramente un ruolo fondamentale. Come dichiarato all'interno dell'Agenda 2030, le imprese sono chiamate "ad impiegare la loro creatività e la loro innovazione, al fine di trovare una soluzione alle sfide dello sviluppo sostenibile", anche considerando che "l'attività imprenditoriale privata, gli investimenti e l'innovazione rappresentano i motori principali della produttività, di una crescita economica inclusiva e della creazione di posti di lavoro."²⁸

I 17 SDGs, declinati in 169 obiettivi su tematiche quali povertà, lotta alla fame, salute e cambiamento climatico, possono supportare concretamente le imprese ad avere un framework di riferimento per integrare le pratiche di sostenibilità

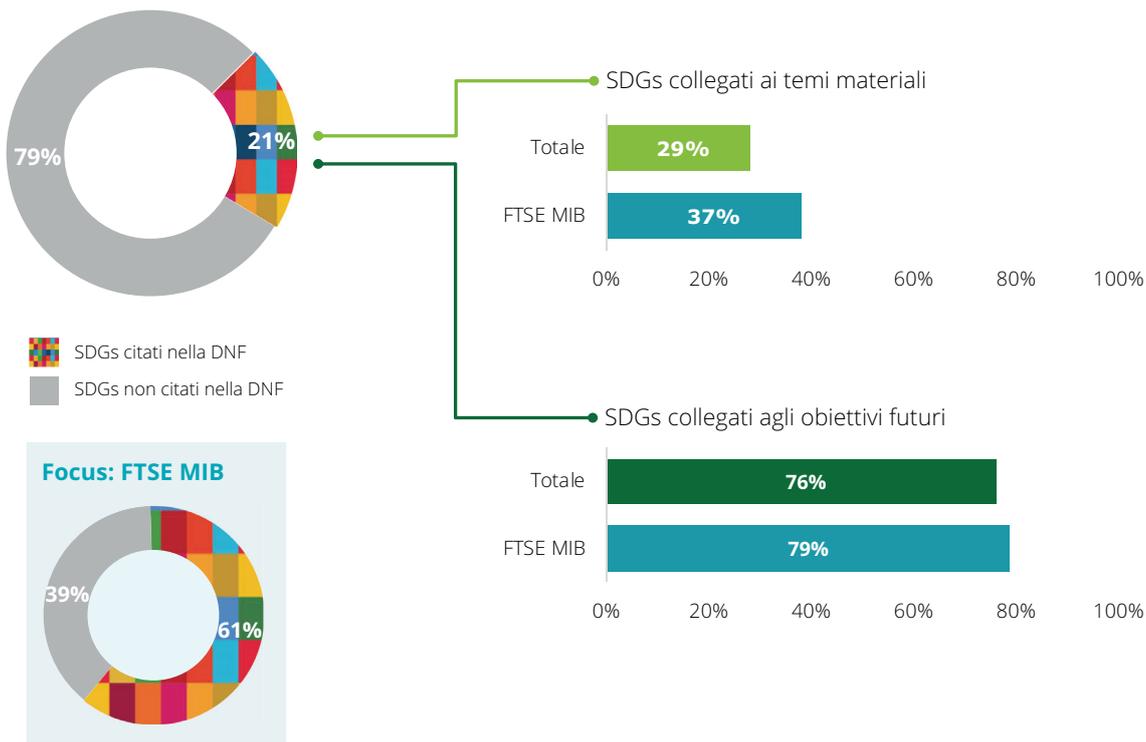
all'interno delle proprie strategie di medio e lungo termine, contribuendo di fatto al raggiungimento di obiettivi globali. È possibile, quindi, fare riferimento agli SDGs per definire e comunicare i propri obiettivi di sostenibilità ed i risultati raggiunti attraverso la riduzione degli impatti negativi generati e la massimizzazione di quelli positivi a vantaggio delle persone e a tutela del pianeta.

Sono 41 le società che citano gli SDGs all'interno della DNF (21% del campione), percentuale che si triplica nelle società del FTSE MIB (61%).

Il 29% di queste evidenzia il collegamento tra i temi identificati come materiali e gli SDGs, mentre il 76% esplicita un ruolo più diretto nel raggiungimento degli obiettivi delle Nazioni Unite, collegando gli SDGs a specifici obiettivi futuri o azioni che l'organizzazione sta implementando.

41 società citano i Sustainable Development Goals (SDGs) all'interno della DNF.

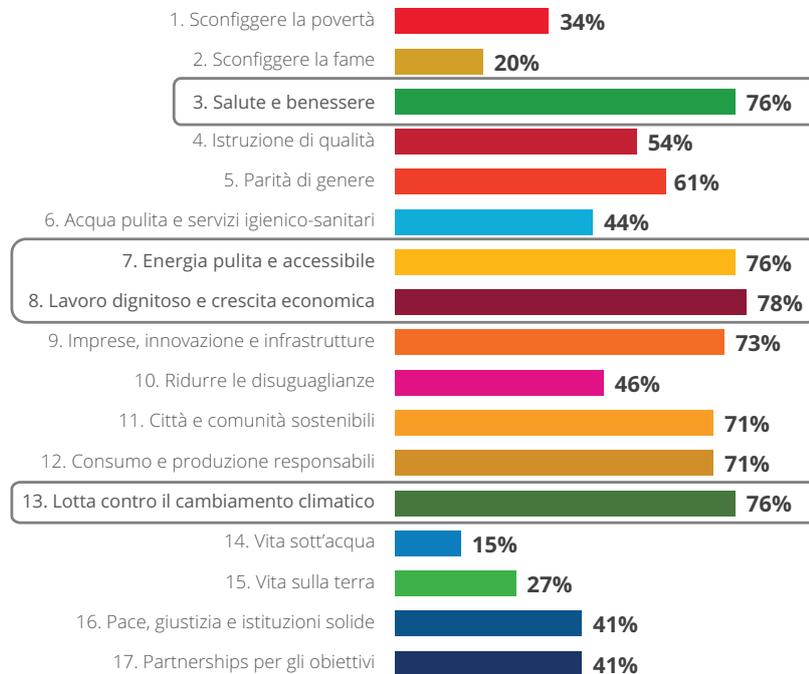
Integrazione dei Sustainable Development Goals nelle DNF



Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile maggiormente citati all'interno delle DNF sono: SDG 8. Lavoro dignitoso e crescita economica (citato nel 78% dei casi), seguito dagli SDGs 3. Salute e benessere, 7. Energia pulita e accessibile e 13. Lotta contro il cambiamento climatico (citati nel 76% dei casi).

L'SDG 8. Lavoro dignitoso e crescita economica è il più citato all'interno delle DNF.

SDGs maggiormente citati²⁹



Guardando ai due macro-settori, per il settore non finanziario risultano predominanti gli SDGs 8. Lavoro dignitoso e crescita economica, 12. Consumo e produzioni responsabili e 13. Lotta contro il cambiamento climatico. Per il settore finanziario, invece, gli SDGs 1. Sconfiggere la povertà, 3. Salute e benessere e 11. Città e comunità sostenibili.

Top 3 SDGs settore non finanziario



Top 3 SDGs settore finanziario



Piani di sviluppo e miglioramento futuro dei temi ex. D.Lgs. 254/2016

In un'ottica di progressivo e continuo sviluppo delle proprie pratiche di sostenibilità, le società hanno sfruttato l'occasione fornita dalla pubblicazione della DNF come opportunità per impegnarsi in obiettivi di sviluppo rispetto alle modalità di gestione dei temi indicati dal Decreto (ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, e alla lotta contro la corruzione attiva e passiva). L'analisi dei piani di sviluppo, tipicamente contenuti all'interno della nota metodologica (o equivalente) della DNF, sembra delineare un contesto in cui le società si fanno propositrici di un cambiamento volto a recepire all'interno della propria organizzazione le best practice del settore, al fine di presidiare in modo olistico le tematiche indicate dal Decreto attraverso politiche specifiche e azioni concrete.

Tra le società analizzate, il 32% ha indicato all'interno della DNF obiettivi di sviluppo e di miglioramento legati alle modalità di gestione dei temi indicati dal Decreto, percentuale che sale al 45% nelle società del FTSE MIB, a sottolineare come il Decreto stia effettivamente innescando un processo di crescita all'interno delle organizzazioni. Non sembra invece che la maturità di reporting sia correlata a questo aspetto: sia per le long-standing reporter che per le first-time reporter il valore si attesta sulla stessa percentuale.

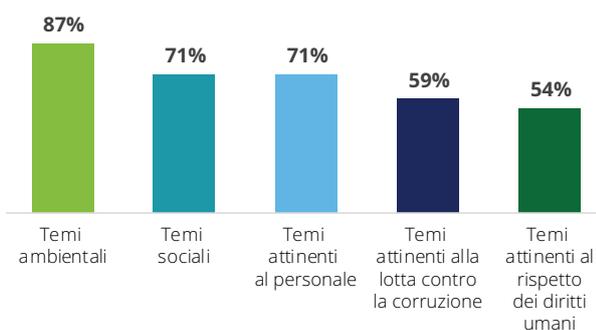
Tra le società che hanno dichiarato obiettivi di sviluppo rispetto alle modalità di gestione dei temi indicati dal Decreto, gli ambiti maggiormente citati riguardano i temi ambientali (87%) e i temi sociali e attinenti al personale (entrambi nel 71% dei casi).

I settori con la quota più elevata di società che hanno dichiarato tali obiettivi di sviluppo futuro sono: Trasporti (71%), Assicurazioni (50%), Consumer Business (46%), Prodotti e servizi industriali (41%) e Holding (40%).³⁰

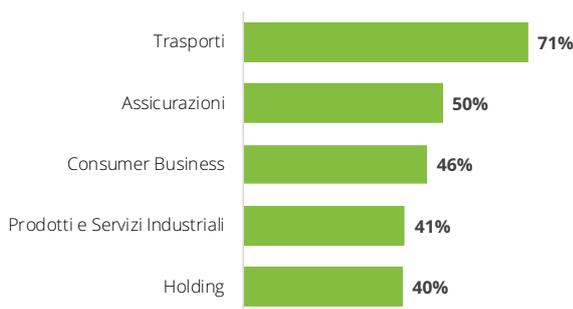
Il 32% delle società si è impegnata in piani di sviluppo e miglioramento.

Il 45% delle società nel FTSE MIB si è impegnata in piani di sviluppo e miglioramento.

Temi oggetto dei piani di sviluppo e miglioramento



Piani di sviluppo e miglioramento | Top 5 settori³⁰



Focus temi D.Lgs. 254/2016

L'art. 3, comma 1 del Decreto Legislativo elenca i temi che devono essere rendicontati nella misura necessaria ad assicurare la comprensione dell'attività di impresa: i temi ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, e alla lotta contro corruzione attiva e passiva.

Rispetto a tali temi, questo primo anno di Osservatorio ha focalizzato l'analisi su quelli ambientali, la lotta contro la corruzione attiva e passiva e, nell'ambito dei temi attinenti al personale, la parità di genere. Tale selezione nasce dalla volontà di offrire un'analisi più approfondita su alcune delle tematiche di rilevanza trasversale tra le organizzazioni e i settori, quindi più facilmente comparabili già da questo primo anno di rendicontazione.

Temi ambientali

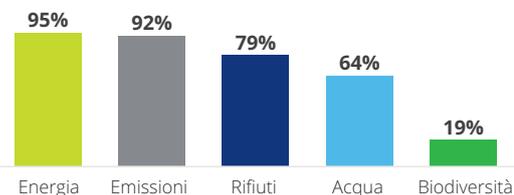
Tra i temi ambientali maggiormente rendicontati, la quasi totalità del campione ha trattato i consumi energetici (95%) e le emissioni (92%). Soltanto una minoranza, invece ha trattato il tema della biodiversità (19%).

In particolare tra gli indicatori GRI ambientali maggiormente utilizzati emergono: nel 95% dei casi i consumi energetici interni all'organizzazione (G4-EN3/Standard 302-1); il 92% rendiconta le emissioni dirette di gas a effetto serra - Scope 1 (G4-EN15/Standard 305-1); l'82% le emissioni indirette di gas a effetto serra - Scope 2 (G4-EN16/Standard 305-2).

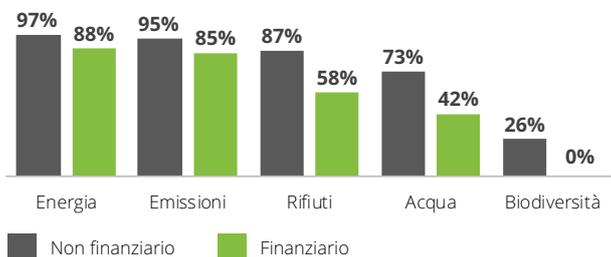
Come precedentemente evidenziato, emerge una maggiore attenzione alle tematiche ambientali da parte delle società appartenenti al segmento non-finanziario.

Energia ed emissioni risultano essere i temi ambientali maggiormente rendicontati indipendentemente dal settore di appartenenza, seguite dai rifiuti. L'acqua e la biodiversità sono invece tematiche la cui rilevanza è maggiormente collegata al settore di appartenenza, per esempio è minore nei settori finanziari (Banche, Assicurazioni e Altre attività finanziarie). In particolare la biodiversità risulta la tematica meno rendicontata, completamente assente per i settori Tecnologia e Telecomunicazioni, Media e nei settori finanziari.

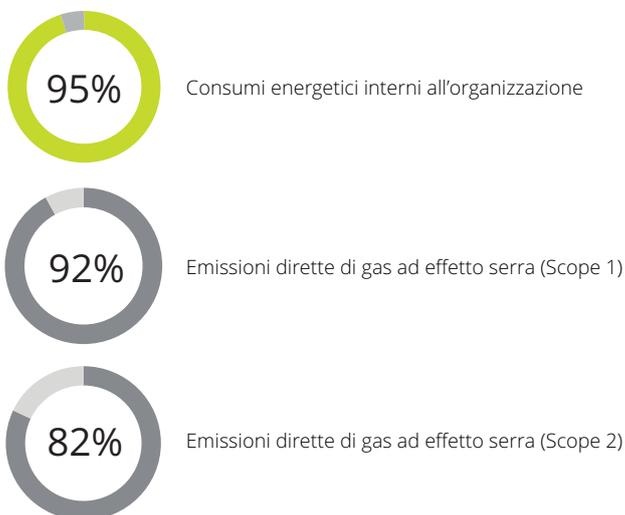
Rendicontazione dei temi ambientali | Temi maggiormente rendicontati



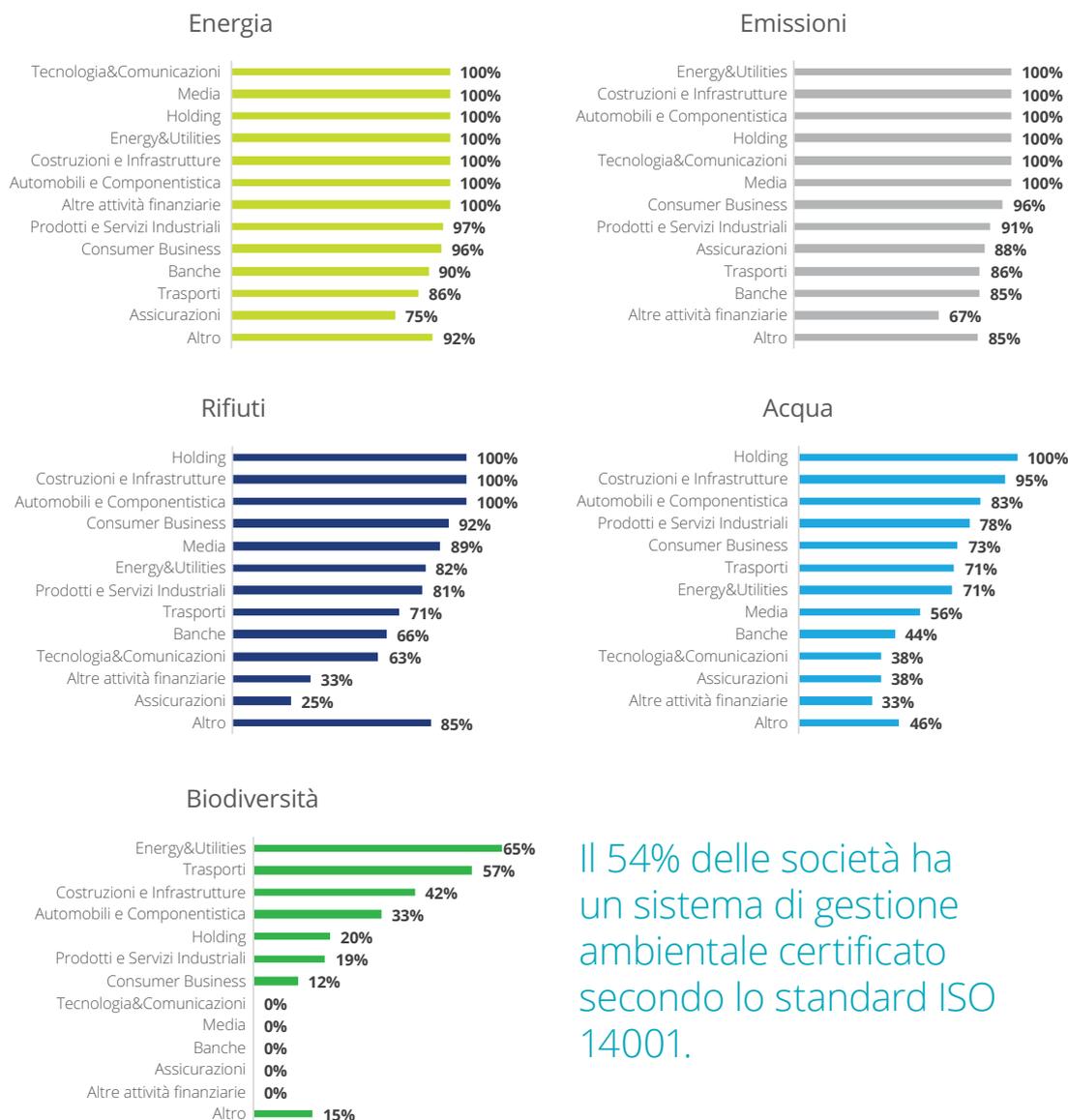
Rendicontazione dei temi ambientali | Dettaglio per macro-settore



Rendicontazione dei temi ambientali | Top 3 indicatori GRI



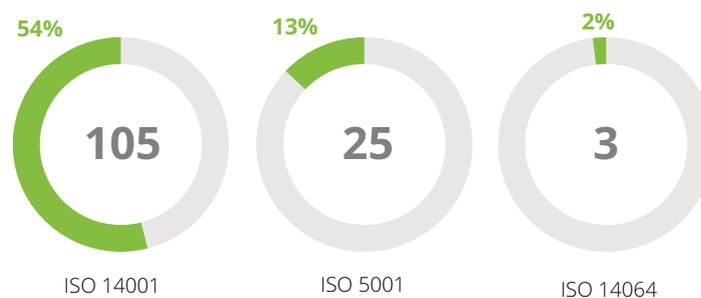
Rendicontazione dei temi ambientali | Dettaglio per settore³¹



Tra i sistemi di gestione citati emergono il sistema di gestione ambientale conforme allo standard ISO 14001 (54%) e il sistema di gestione dell'energia conforme allo standard ISO 50001 (13%).

In coerenza con le caratteristiche del proprio business, alcune aziende del campione hanno inoltre implementato sistemi di gestione più specifici, quali il sistema di gestione dell'impronta idrica conforme allo standard ISO 14046 e il sistema di gestione dell'impronta di carbonio dei prodotti conforme allo standard ISO/TS 14067.

Sistemi di gestione ambientale



Lotta contro la corruzione

L'art. 3, comma 1 del D.Lgs 254/2016 menziona il Modello di Gestione, Organizzazione e Controllo ex. D.Lgs. 231/2001 (di seguito "Modello 231") nell'ambito dei modelli aziendali di gestione e organizzazione delle attività dell'impresa da descrivere all'interno della DNF, con riferimento alla gestione dei temi indicati dal Decreto stesso.

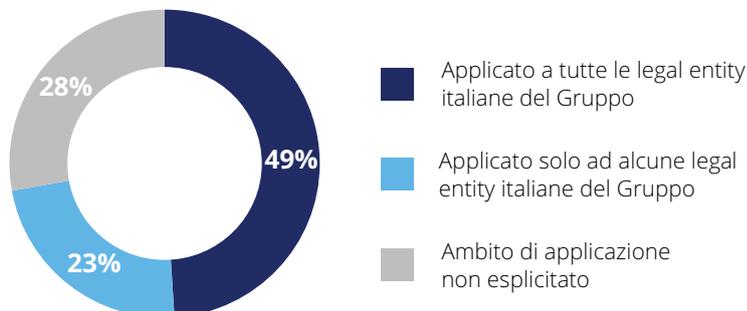
La quasi totalità delle società analizzate (99%) ha adottato un Modello 231 ai fini della prevenzione dei reati previsti dal D.Lgs. 231/2001.

Nell'ambito della lotta alla corruzione, i Modelli 231 costituiscono una valida base, spesso però non sufficiente a coprire in modo olistico la gestione di tale tematica, in quanto relativi ai soli specifici reati menzionati dal D.Lgs. 231/2001 e non sempre applicati a tutte le legal entity del Gruppo.

Un quarto del campione (25%) dichiara all'interno della DNF l'adozione di una specifica Policy anticorruzione³² e solo il 4% dichiara di avere implementato un sistema di gestione per la prevenzione della corruzione conforme allo standard ISO 37001.

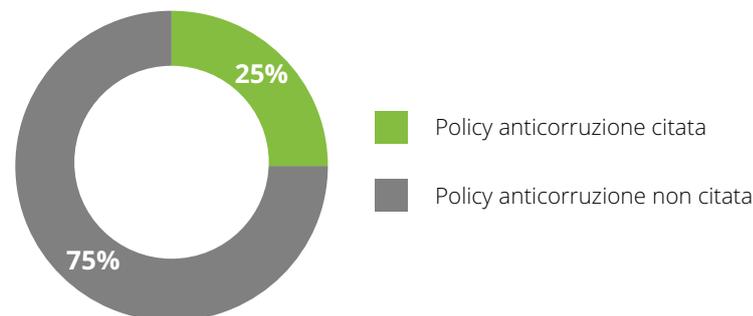
Rispetto agli indicatori GRI maggiormente utilizzati, oltre l'80% del campione ha rendicontato l'indicatore relativo ai casi di corruzione accertati e azioni intraprese (G4-SO5/Standard 205-3), oltre la metà (52%) ha rendicontato l'indicatore relativo alla comunicazione e formazione su policy e procedure riguardanti l'anti-corruzione (G4-SO4/Standard 205-2 e il 36% l'indicatore relativo alle operation valutate rispetto ai rischi di sostenibilità G4-SO3/Standard 201-1).

Modello ex D.Lgs. 231/2001



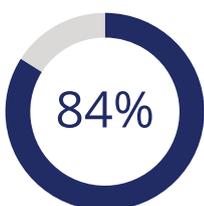
Il 99% delle società ha adottato un Modello di Gestione, Organizzazione e Controllo ex. D.Lgs. 231/2001.

Policy anticorruzione³²



Il 4% delle società ha ottenuto la certificazione del sistema di gestione per la prevenzione della corruzione secondo lo standard UNI ISO 37001.

Top 3 indicatori GRI



Casi di corruzione accertati e azioni intraprese



Comunicazione e formazione su policy e procedure anti-corruzione



Operation valutate rispetto ai rischi di corruzione



Focus: Ruolo donne

15% incidenza media delle donne sulla classe dirigenziale

30% media donne in Consiglio di Amministrazione

9% Presidente CdA Società

5% Amministratore Delegato Società

Parità di genere

Come indicato dalla Direttiva Barnier, la diversità di competenze e di punti di vista dei membri degli organi di amministrazione, gestione e sorveglianza delle imprese favorisce una buona comprensione dell'organizzazione della società interessata e delle sue attività. Consente ai membri di detti organi di contestare in modo costruttivo le decisioni adottate dalla dirigenza e di essere più aperti alle idee innovative, lottando così contro l'omologazione delle opinioni dei membri, il cosiddetto fenomeno del «pensiero di gruppo».

A tal riferimento il D.Lgs. 254/2016 prevede che, all'interno della relazione sul governo societario, sia inclusa una descrizione delle politiche in materia di diversità applicate in relazione alla composizione degli organi di amministrazione, gestione e controllo.

Con particolare riguardo alla diversità di genere, la Legge n. 120 del 2011 ("Golfo-Mosca") ha introdotto una disciplina intesa ad agevolare la parità di accesso agli organi di amministrazione (e di controllo) degli emittenti. Tale disciplina ha consentito di conseguire un significativo incremento della rappresentanza femminile in tali organi e ha contribuito a sensibilizzare gli emittenti ed i relativi azionisti riguardo alla "gender diversity" come valore da promuovere e tutelare per assicurare un più efficace funzionamento degli organi medesimi. Tuttavia, le disposizioni della Legge n. 120 del 2011 hanno una efficacia temporale circoscritta.

Nel luglio 2018 il Codice di Autodisciplina delle Società Quotate³³ è stato integrato al fine di salvaguardare gli effetti positivi della Legge "Golfo-Mosca" sull'equilibrio di genere nella composizione degli organi sociali delle società quotate anche successivamente al venir meno della sua efficacia a partire dal 2020.

I temi "diversità e pari opportunità" e/o "non discriminazione" emergono nella maggior parte dei casi (82%) tra i temi rilevanti nell'ambito delle analisi di materialità.

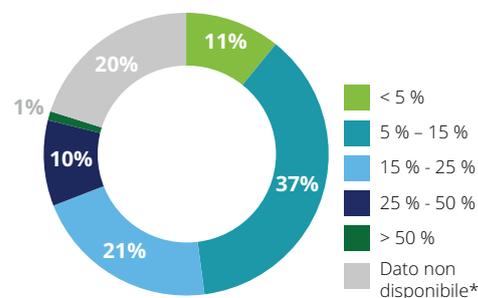
La quota media di donne all'interno dei Consigli di Amministrazione del campione è risultata pari al 30%, ma considerando le posizioni apicali tale valore risulta sensibilmente inferiore: il ruolo di Presidente è ricoperto da una figura femminile soltanto nel 9% dei casi e nel 5% per il ruolo di Amministratore Delegato o equivalente³⁴.

La presenza media femminile all'interno del Consiglio di Amministrazione, come anticipato, è influenzata anche dalle previsioni normative contenute nella già citata Legge "Golfo-Mosca". Spostando invece l'analisi ai dipendenti appartenenti alla classe dirigenziale³⁵, si è riscontrata un'incidenza media delle donne nettamente inferiore, pari al 15% e una mediana pari al 12%. Quest'ultima risulta inferiore rispetto alla media in quanto un numero significativo di società (93) hanno un'incidenza femminile nella classe dirigenziale pari o inferiore al dato medio del 15%, mentre 62 società hanno un'incidenza superiore, di cui solo due superiore al 50%.

Il 18% delle società del campione cita all'interno della DNF una policy sulla diversità³⁶, ma soltanto l'8% delle società analizzate ha adottato una policy che non sia specifica per i soli organi di amministrazione, gestione e controllo.

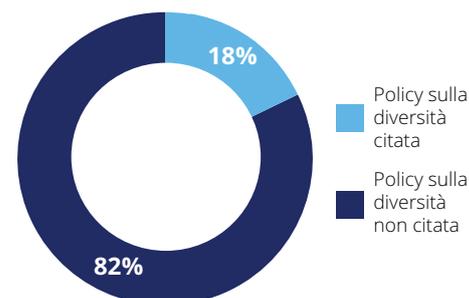
La rilevanza dei temi legati alla diversità è riconosciuta dalle imprese che iniziano ad impegnarsi concretamente con obiettivi e target collegati al tema della parità di genere, evidenziando l'inizio di un percorso intrapreso: il 12% delle società cita l'SDG 5. Parità di genere all'interno della DNF e il 4% collega l'SDG5 a specifiche iniziative o obiettivi futuri.

Incidenza delle donne sulla classe dirigenziale



* Include le società per le quali non è stato possibile identificare il dato di presenza femminile relativo alla singola categoria "Dirigenti", "Senior Manager" o equivalenti.

Policy sulla diversità³⁶



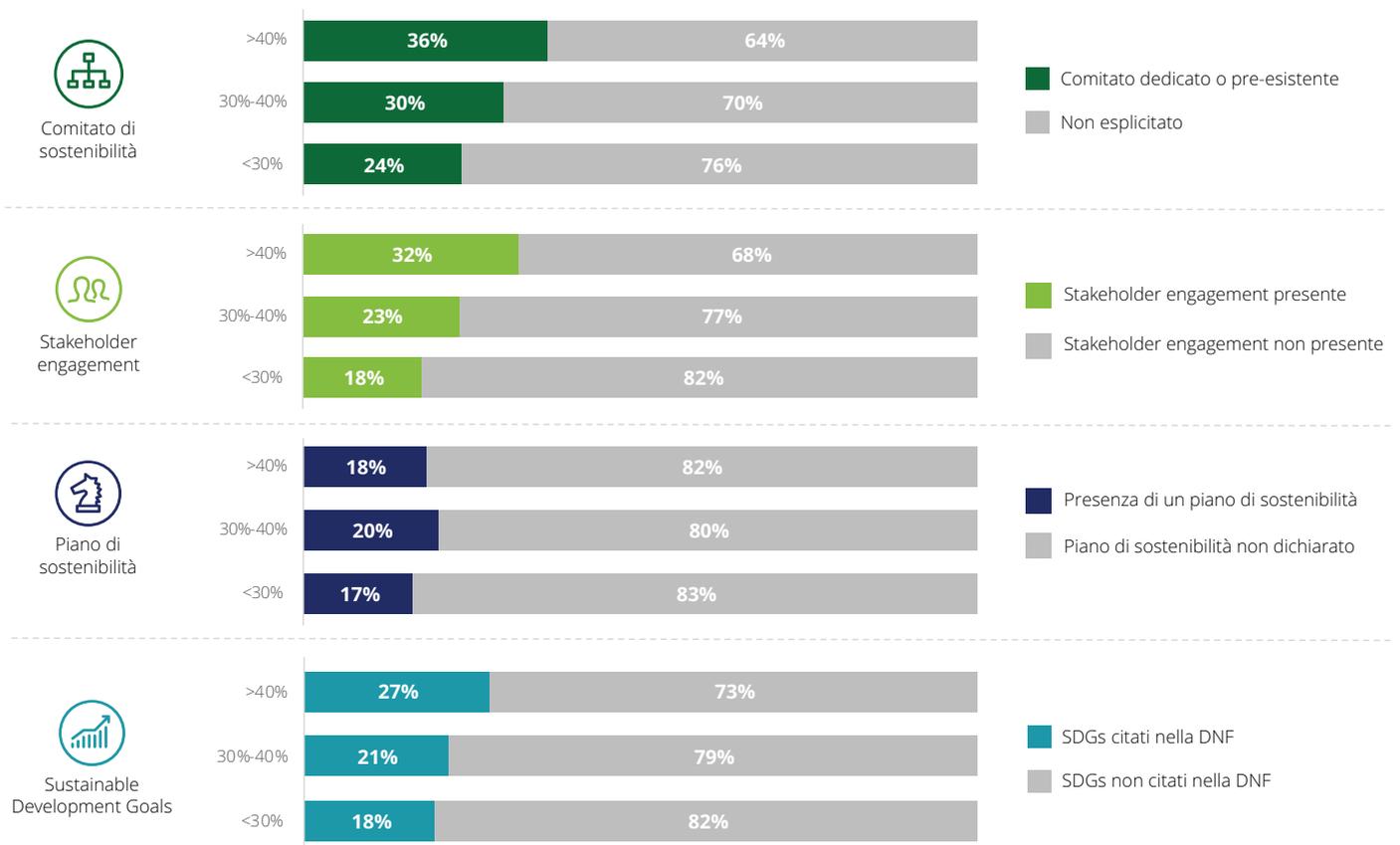
Correlazione tra diversità nel CdA e indicatori di sostenibilità

Dall'analisi svolta emerge una lieve correlazione positiva tra la presenza femminile all'interno del CdA e un approccio strutturato alle tematiche di sostenibilità. Al crescere della percentuale di donne all'interno del CdA, infatti,

cresce anche la presenza di un comitato dedicato o delegato alla supervisione delle questioni di sostenibilità, lo svolgimento di attività di stakeholder engagement e l'inclusione degli SDGs all'interno della DNF. Non emerge invece una correlazione significativa per quanto riguarda la presenza di un Piano di Sostenibilità.

La presenza media di donne all'interno dei CdA è pari al 30%.

Analisi di correlazione | Diversità di genere nel CdA vs pratiche di sostenibilità



Governance di sostenibilità

Le Linee Guida CE invitano le società a prevedere “opportune disposizioni in materia di governance aziendale” al fine di migliorare l'accuratezza e completezza delle informazioni di carattere non finanziario. Una tale attribuzione di responsabilità, contribuisce ad una migliore gestione e supervisione delle tematiche di sostenibilità, indicando anche una forte consapevolezza e integrazione della stessa nelle attività di business²⁶.

Anche il Codice di Autodisciplina delle Società Quotate invita le società

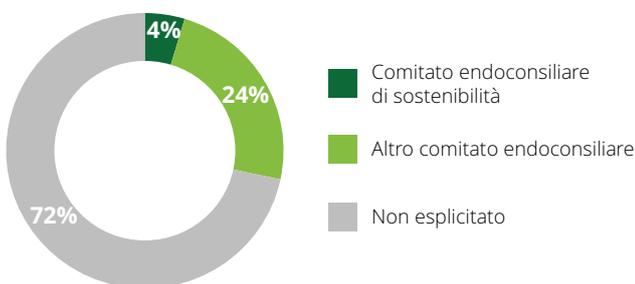
appartenenti all'indice FTSE MIB a valutare l'opportunità di costituire un apposito comitato dedicato alla supervisione delle questioni di sostenibilità connesse all'esercizio dell'attività dell'impresa e alle sue dinamiche di interazione con tutti gli stakeholder; in alternativa, il consiglio di amministrazione può valutare di raggruppare o distribuire tali funzioni tra gli altri comitati³⁷.

Solo il 28% delle società analizzate, tuttavia, dichiara di affidare la supervisione delle tematiche di sostenibilità a un comitato

interno al Consiglio di Amministrazione; percentuale che sale al 42% per le società long-standing reporter e fino all'84% per quelle incluse nel FTSE MIB, anche in relazione alle indicazioni del Codice di Autodisciplina.

Nel caso in cui la supervisione della DNF sia stata affidata a un comitato endoconsiliare già esistente, nella maggior parte dei casi (83%) è stato scelto il Il Comitato Controllo e Rischi.

La tematica sostenibilità è affidata / delegata a...



Hanno un comitato endoconsiliare di sostenibilità:

- 28%** delle società nel campione
- 42%** dei long-standing reporter
- 84%** delle società incluse nell'indice FTSE MIB



La governance assume un ruolo di primaria importanza nell'integrazione della sostenibilità al business. Questo sembra essere confermato dalle analisi di correlazione di seguito presentate.

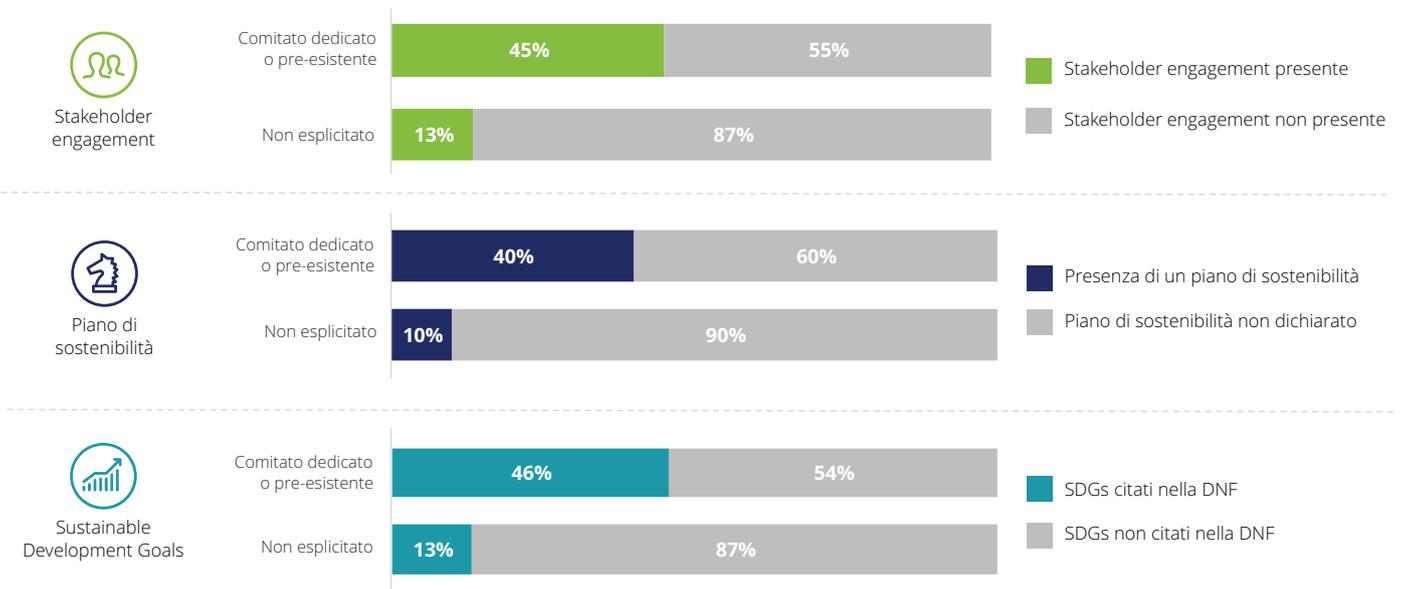
La presenza di un comitato a cui sono delegate le questioni di sostenibilità, infatti, risulta influire positivamente su elementi

quali lo svolgimento di attività stakeholder engagement, lo sviluppo di un piano di sostenibilità e l'inclusione degli SDGs all'interno della DNF.

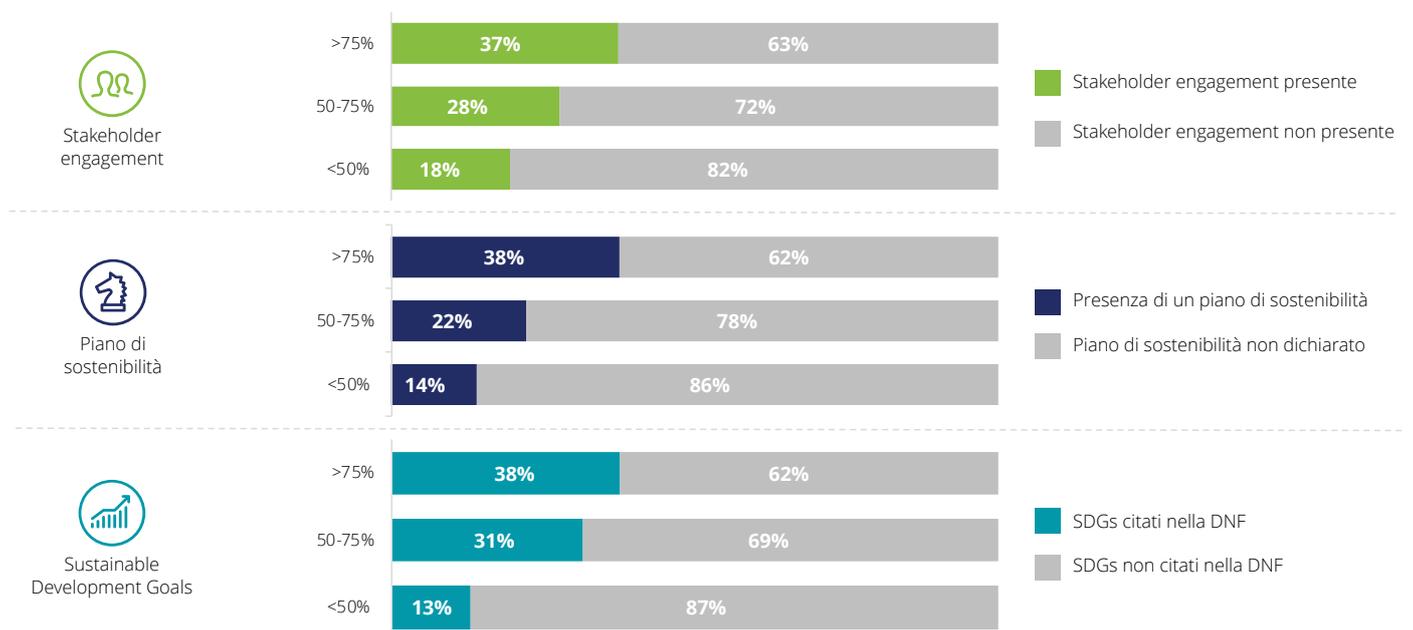
La correlazione è positiva anche considerando la presenza di consiglieri indipendenti in Consiglio di Amministrazione. Al crescere della

percentuale di consiglieri indipendenti nei Consigli di Amministrazione, infatti, cresce anche la percentuale di società che realizzano attività di stakeholder engagement, sviluppano piani di sostenibilità e citano gli SDGs all'interno della DNF.

Analisi di correlazione | Presenza di un comitato per la sostenibilità vs pratiche di sostenibilità



Analisi di correlazione | Presenza di consiglieri indipendenti in CdA vs pratiche di sostenibilità



Assetto proprietario

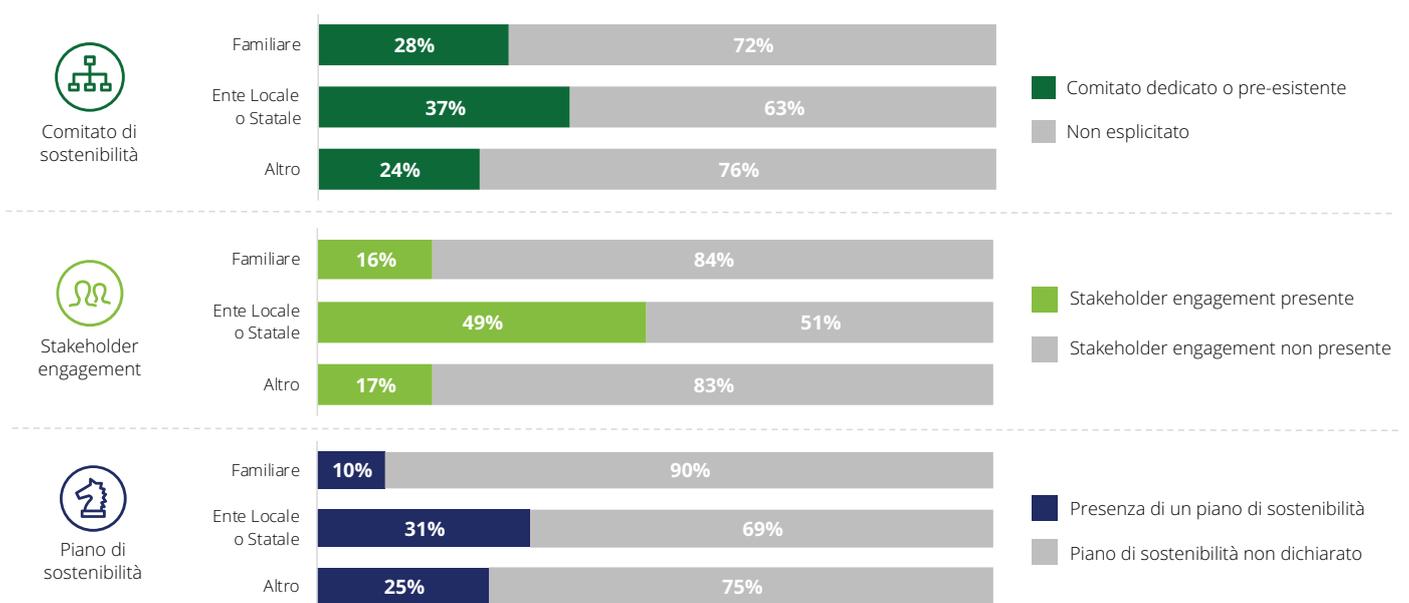
L'inclusione degli aspetti legati alla sostenibilità e l'introduzione di elementi ESG (Environment, Social and Governance) nelle strategie aziendali stanno avvenendo in maniera sempre più rapida e diffusa indipendentemente dal settore di business e dalla tipologia di organizzazione.

Il campione analizzato vede una presenza preponderante di società familiari, seguite dalle società controllate da enti locali o

organismi statali (le altre società sono state raggruppate nella categoria "Altro").

Le società controllate da enti pubblici sembrano essere quelle con un grado di maturità più elevato sia dal punto di vista organizzativo, con la nomina di un comitato di sostenibilità, che dal punto di vista più strategico, tramite attività di stakeholder engagement e piani di sostenibilità.

Analisi di correlazione | Assetto proprietario vs pratiche di sostenibilità



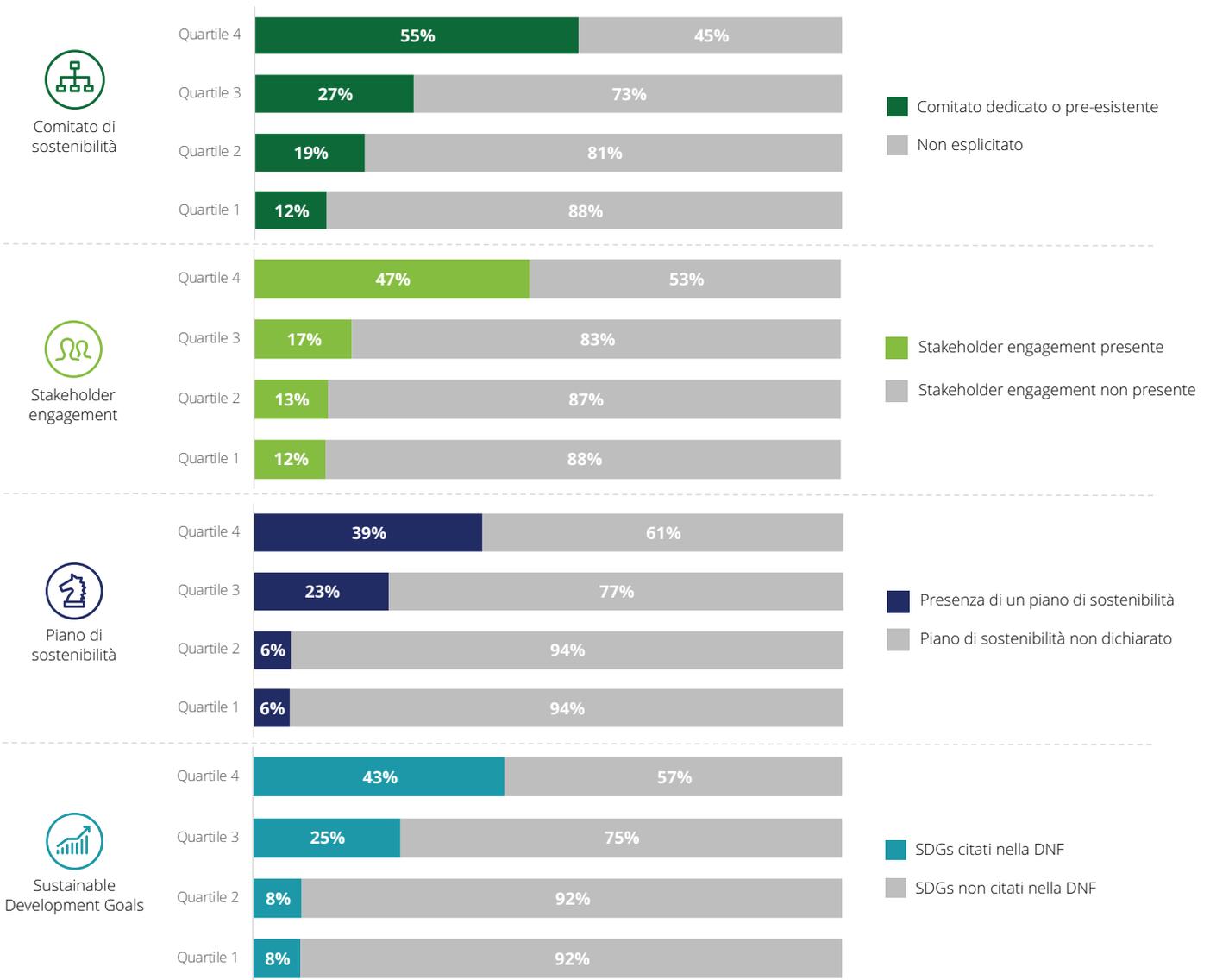
Dimensione societaria

Un'ulteriore dimostrazione della portata di questo cambiamento e dell'influenza che la sostenibilità sta avendo sulle principali istituzioni e organizzazioni nazionali sembrerebbe essere confermata dall'analisi del campione per dimensione societaria.

La maggior dimensione societaria sembra essere positivamente correlata ad un approccio maggiormente strutturato alla sostenibilità. Le società con un fatturato maggiore di €1,6 miliardi sono infatti più propense a dotarsi di un comitato

di sostenibilità, ad effettuare attività di stakeholder engagement, a sviluppare un piano di sostenibilità e a citare gli SDGs all'interno della propria DNF.

Analisi di correlazione | Dimensione societaria vs pratiche di sostenibilità



Quartile 1: Ricavi <211 milioni | Quartile 2: Ricavi <607 milioni | Quartile 3: Ricavi <1,6 miliardi | Quartile 4: Ricavi >1,6 Miliardi

Investitori ESG

Gli investimenti sostenibili risultano essere sempre più importanti, come evidenzia il crescente numero di firmatari dei Principles for Responsible Investment (UN PRI)³⁸.

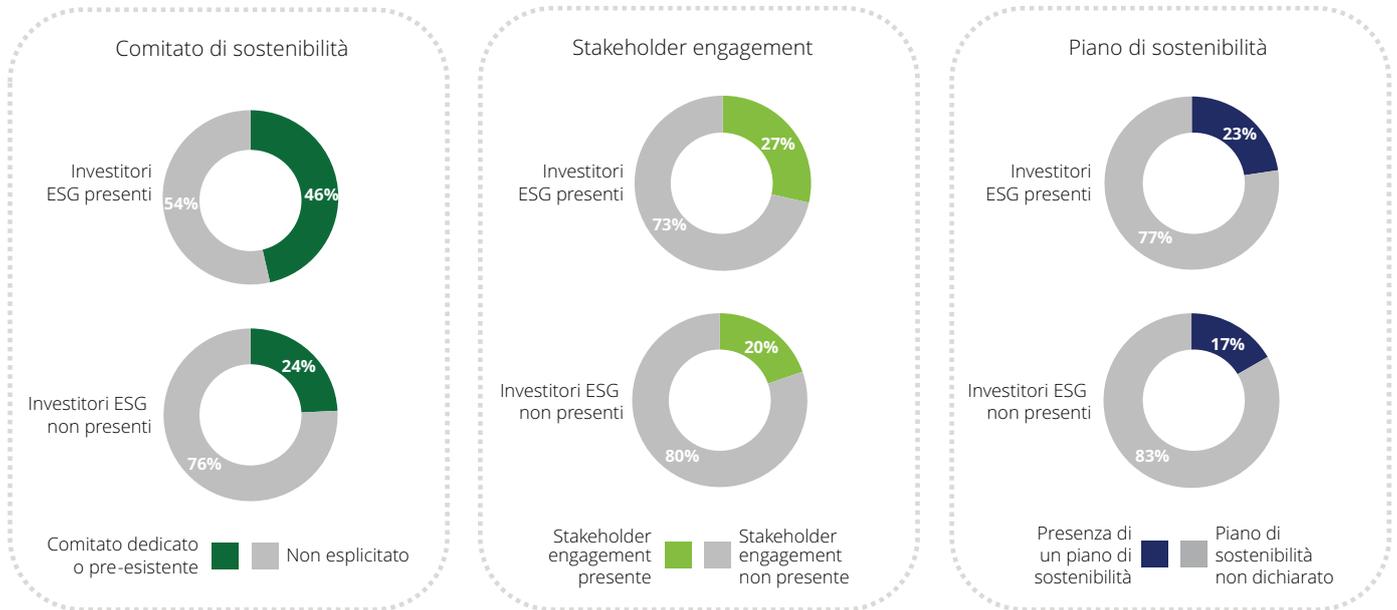
L'analisi rispetto alla possibile influenza degli investitori ESG sulle tematiche di sostenibilità delle società si è basata sulle 150 società quotate che hanno pubblicato una DNF. Il criterio d'individuazione delle

società influenzate dalla presenza di investitori ESG (identificati come firmatari degli UN PRI) è stato la detenzione da parte di tali investitori di almeno l'1% del capitale sociale.

Rispetto alle società così individuate, le analisi mostrano una correlazione positiva tra la presenza di investitori ESG e la presenza di un comitato a cui sono

state delegate le questioni di sostenibilità, la presenza di attività di stakeholder engagement e la presenza di un piano di sostenibilità. Tuttavia, questa correlazione sembrerebbe essere legata maggiormente alla dimensione aziendale: le società più grandi che dispongono di una governance più strutturata risultano più attraenti per gli investitori ESG.

Analisi di correlazione | Presenza di investitori ESG vs pratiche di sostenibilità



Appendice metodologica

Le informazioni e i dati contenuti nel presente report non sono stati oggetto di verifica e potrebbero quindi contenere errori od omissioni. Si precisa che la presente ricerca ha scopo puramente informativo e divulgativo e che Deloitte e SDA Bocconi non saranno in alcun modo responsabili per eventuali errori o imprecisioni, anche ove derivanti dal mancato aggiornamento, delle informazioni e dei dati inclusi nel report e non risponderanno in alcun caso per gli eventuali danni, diretti o indiretti, derivanti da qualsiasi utilizzo delle stesse.

Selezione del campione

La ricerca ha incluso tutte le Dichiarazioni di carattere non finanziario pubblicate entro il 15 luglio 2018. In particolare, sono state incluse tutte le società rientrate nei parametri stabiliti dal D.Lgs. 254/2016, a partire dall'analisi degli elenchi delle:

- Società quotate su mercati regolamentati (fonte: Borsa Italiana)
- Società di diritto italiano emittenti strumenti mobiliari su mercati regolamentati italiani o europei (fonte: Bloomberg)
- Istituti di credito (fonte: Banca d'Italia);
- Imprese di assicurazione e riassicurazione (fonte: Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici - ANIA).

Restano al di fuori del perimetro dell'analisi quegli enti che hanno pubblicato la propria DNF in data successiva al 15 luglio 2018 e tutti quegli enti che, pur non obbligati dal D.Lgs 254/16, hanno deciso di pubblicare la dichiarazione di carattere non finanziario³⁹.

Classificazione settoriale

Per la classificazione settoriale delle imprese, considerato che il campione è costituito per il 77% da società quotate, si è considerata la classificazione fornita da Borsa Italiana, integrata rispetto a:

- I settori "Costruzioni", "Holding", "Infrastrutture", "Servizi", "Trasporti"
- La ripartizione del cluster "Servizi Finanziari e Assicurativi" in tre settori: "Banche", "Assicurazioni" e "Altri Servizi Finanziari".

Inoltre, per favorire l'interpretazione dei dati e dei risultati alcuni settori sono stati aggregati fra loro, in particolare:

- "Costruzioni", "Edilizia e Materiali" e "Infrastrutture" inclusi nel settore "Costruzioni e Infrastrutture"
- "Chimica" e "Servizi" inclusi nel settore "Prodotti e Servizi Industriali"
- "Alimentari" e "Prodotti Per La Casa, Per La Persona, Moda", inclusi nel settore "Consumer Business"
- "Tecnologia" e "Telecomunicazione", inclusi nel settore "Tecnologia e Comunicazioni"
- "Commercio", "Salute" e "Viaggi e Tempo Libero," inclusi nella categoria "Altro".

In alcuni casi, per una maggiore congruenza nell'interpretazione dei risultati, alcuni degli enti sono stati ascritti ad una categoria differente da quella indicata da Borsa Italiana. Queste modifiche hanno interessato meno del 10% del campione e sono state effettuate in base all'attinenza fra il core-business dell'ente e il settore identificato. Le società non presenti nell'elenco di Borsa Italiana sono state valutate dal team di ricerca e attribuite ai settori in base all'attinenza fra la specifica società e gli enti già inclusi nel settore.

Classificazione assetto proprietario

Sono state considerate imprese familiari: i) le società controllate almeno al 50% (+1) da una o due famiglie (se non quotate); ii) le società controllate al 25% (+1) da una o due famiglie (se quotate); iii) le società controllate da un'entità giuridica riconducibile ad una delle due situazioni sopra descritte (fonte: Osservatorio AUB sulla aziende familiari italiane).

Sono state considerate imprese controllate da un ente locale o statale: i) le società controllate almeno al 50% (+1) da un ente locale e/o da un ente statale (se non quotate); ii) le società controllate al 25% (+1) da un ente locale e/o da un ente statale (se quotate); iii) le società controllate da un'entità giuridica riconducibile ad una delle due situazioni sopra descritte (fonte: Osservatorio AUB sulle aziende familiari italiane).

Note

1. Ai sensi dell'art. 16 del D.Lgs. 39/2010, rientrano nella definizione di "ente di interesse pubblico" le società italiane emittenti valori mobiliari ammessi alla negoziazione su mercati regolamentati italiani e dell'Unione europea, le banche, le imprese di assicurazione, le imprese di riassicurazione con sede legale in Italia e le sedi secondarie in Italia delle imprese di riassicurazione extracomunitarie. Gli enti di interesse pubblico sono soggetti alla pubblicazione della DNF qualora abbiano avuto, in media, durante l'esercizio finanziario un numero di dipendenti superiore a 500 e, alla data di chiusura del bilancio, abbiano superato almeno uno dei due seguenti limiti dimensionali: a) totale dello stato patrimoniale: 20.000.000 di euro; b) totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 40.000.000 di euro.
2. Commissione Europea, Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (2017).
3. Per maggiori informazioni relative ai criteri di selezione del campione analizzato si rimanda alla sezione "Appendice metodologica" del presente report.
4. Delle 40 società del FTSE MIB sono incluse nel perimetro di analisi dell'Osservatorio solo gli enti di interesse pubblico di diritto italiano, in quanto soggetti alle disposizioni del Decreto Legislativo 254/2016.
5. Per maggiori informazioni relative ai criteri di classificazione dell'assetto proprietario delle società oggetto di analisi si rimanda alla sezione "Appendice metodologica" del presente report.
6. Si segnala che le percentuali relative alla maturità di reporting nei diversi settori possono essere influenzate dalla diversa numerosità delle società appartenenti ai singoli settori.
7. Il numero medio di pagine esclude i paragrafi dedicati alla DNF all'interno della relazione sulla gestione che includono solo un rimando ad altre sezioni della relazione sulla gestione contenenti le informazioni richieste dal Decreto.
8. Il D.Lgs 254/2016 definisce "standard di rendicontazione: gli standard e le linee guida emanati da autorevoli organismi sovranazionali, internazionali o nazionali, di natura pubblica o privata, funzionali, in tutto o in parte, ad adempiere agli obblighi di informativa non finanziaria previsti dal presente decreto legislativo e dalla direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014."
9. Il D.Lgs 254/2016 definisce "metodologia autonoma di rendicontazione: l'insieme composito, costituito da uno o più standard di rendicontazione, e dagli ulteriori principi, criteri ed indicatori di prestazione, autonomamente individuati ed integrativi rispetto a quelli previsti dagli standard di rendicontazione adottati, che risulti funzionale ad adempiere agli obblighi di informativa non finanziaria previsti dal presente decreto legislativo e dalla direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014."
10. Le società che hanno utilizzato le linee guida "Sustainability Reporting Guidelines" versione G4 per la redazione della DNF relativa al fiscal year 2017 dovranno effettuare la transizione verso i GRI Standards per i documenti pubblicati dopo il 1 luglio 2018.
11. GRI Standards, GRI 101: Foundation (2016).
12. L'utilizzo dei G4 Sector Disclosures è consigliato dal GRI anche per le organizzazioni che adottano i GRI Standards nella redazione dei propri documenti di informativa non finanziaria.
13. Le percentuali di utilizzo dei Sector Disclosures sono calcolate come: $(n. \text{ società nel settore che hanno utilizzato i GRI Sector Disclosures}) / (n. \text{ società nel settore}) * 100$. Si segnala che le percentuali possono essere influenzate dalla diversa numerosità delle società appartenenti ai settori.
14. Consob, Regolamento di attuazione del D.Lgs. 30 dicembre 2016, n. 254 relativo alla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (19 Gennaio 2018), art.5, comma 1 e 2.
15. Consob, Relazione illustrativa degli esiti della consultazione, delle conseguenze sulla regolamentazione, sull'attività delle imprese e degli operatori e sugli interessi degli investitori e dei risparmiatori - Regolamento di attuazione del D.Lgs. 30 dicembre 2016, n. 254 relativo alla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (19 Gennaio 2018), par. 1.2.2.
16. Commissione Europea, Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (2017), par. 3.1 Comunicazioni di informazioni rilevanti.

17. Per maggiori informazioni relative al principio di materialità secondo quanto indicato dai GRI Standards si rimanda al modulo "GRI 101: Foundation (2016)" degli standard stessi.
18. Commissione Europea, Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (2017), par. 3.1 Comunicazioni di informazioni rilevanti.
19. Tale percentuale non include i dati relativi alle società che hanno condiviso l'analisi di materialità con i vertici aziendali senza esplicitarlo all'interno della DNF: il dato potrebbe, pertanto, risultare sottostimato.
20. Commissione Europea, Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (2017), par. 3.1 Comunicazioni di informazioni rilevanti.
21. Come attività di stakeholder engagement sono state considerate solo le iniziative di dialogo con gli stakeholder esplicitamente descritte all'interno delle DNF, escludendo quindi i riferimenti a generiche attività di ascolto e coinvolgimento dei portatori di interesse.
22. Commissione Europea, Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (2017), par. 3.1 Comunicazioni di informazioni rilevanti.
23. Si precisa che l'analisi delle tematiche maggiormente citate come materiali non ha tenuto conto della prioritizzazione delle tematiche stesse.
24. Commissione Europea, Action Plan: Financing Sustainable Growth (8 marzo 2018).
25. Commissione Europea, Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (2017), par. 4.4 Rischi principali e loro gestione.
26. Commissione Europea, Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (2017), par. 3.2 Informazioni corrette, equilibrate e comprensibili.
27. Commissione Europea, Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (2017), par. 3.4 Informazioni strategiche e lungimiranti.
28. UNRIC, Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (2015).
29. Calcolato come percentuale sul totale delle aziende che citano gli SDGs nella DNF.
30. Le percentuali di società con piani di sviluppo e miglioramento all'interno dei settori sono calcolate come: $(n. \text{ società nel settore che si sono impegnate in piani di sviluppo e miglioramento}) / (n. \text{ società nel settore}) * 100$. Si segnala che le percentuali possono essere influenzate dalla diversa numerosità delle società appartenenti ai settori.
31. Le percentuali di società che hanno rendicontato i temi ambientali all'interno dei settori sono calcolate come: $(n. \text{ società nel settore che hanno dichiarato il tema materiale}) / (n. \text{ società nel settore}) * 100$. Si segnala che le percentuali possono essere influenzate dalla diversa numerosità delle società appartenenti ai settori.
32. Sono state prese in considerazione solo policy formalizzate citate all'interno della DNF nell'ambito della descrizione delle politiche applicate in materia di lotta contro la corruzione. Sono esclusi i riferimenti a Modelli 231 o documenti di più alto livello (es. Policy CSR, Codice etico, Codice di condotta, ecc.) che potrebbero includere anche politiche relative alla lotta alla corruzione.
33. Comitato per la Corporate Governance, Codice di Autodisciplina (Luglio 2018), principi 2.P.4 e 8.P.2 e criteri applicativi 2.C.3 e 8.C.3.
34. Sono stati considerati ruoli delegati quali Amministratore Delegato, Direttore Generale o cariche equivalenti.
35. Il campione comprende solo le società che hanno rendicontato la presenza femminile all'interno della categoria "Dirigenti", "Senior Manager" o equivalenti.
36. Sono state prese in considerazione solo policy formalizzate citate all'interno della DNF o nella relazione sul governo societario nell'ambito della descrizione delle politiche applicate in materia di diversità. Sono esclusi eventuali documenti di più alto livello (es. Policy CSR, Codice etico, ecc.) che potrebbero includere anche politiche relative alla diversità.
37. Borsa Italiana, Comitato per la Corporate Governance: Codice di Autodisciplina (Luglio 2018), commento all'art. 4.
38. L'iniziativa PRI ha come obiettivo quello di comprendere gli effetti di tematiche ambientali, sociali e di buon governo aziendale sugli investimenti e di assistere i firmatari nell'integrazione di tali aspetti nelle decisioni di investimento e nel proprio azionariato attivo. Fonte: UNEP FI e UNGC, I principi per l'investimento responsabile (2016).
39. Secondo i dati forniti da Consob al 31 agosto 2018, due società hanno pubblicato una dichiarazione di carattere non finanziario su base volontaria. Fonte: Elencazione pubblicata ai sensi dell'art. 3.3 del Regolamento approvato con delibera Consob n. 20267 del 18 gennaio 2018 in attuazione del D.Lgs. 30 dicembre 2016, n. 254 (24 settembre 2018).

Autori

Franco Amelio

Sustainability Services Leader
Deloitte & Touche S.p.A.
Milano, IT
Tel: +39 3357376973
framelio@deloitte.it

Francesco Perrini

Direttore del Sustainability Lab
SDA Bocconi School of Management
Milano, IT
francesco.perrini@unibocconi.it

Monica Palumbo

Partner | Sustainability Services
Deloitte & Touche S.p.A.
Milano, IT
Tel: +39 3481534234
mpalumbo@deloitte.it

Alessandro Minichilli

Director of Research, CFI Division e
Direttore Corporate Governance Lab
SDA Bocconi School of Management
Milano, IT
alessandro.minichilli@unibocconi.it

Silvia Dallai

Senior Manager | Sustainability Services
Deloitte & Touche S.p.A.
Milano, IT
Tel: +39 3453106985
sdallai@deloitte.it

Stefano Romito

Docente Dottorando | Dipartimento
di Management e Tecnologia
SDA Bocconi School of Management
Milano, IT
stefano.romito@unibocconi.it

Un ringraziamento speciale va a Michele Ripa, Juliette Child, Laura Polenghi, e Stefano Corrado per il loro contributo alla redazione di questo Report, nonché a tutti i colleghi di Deloitte Sustainability Services per l'impegno nella raccolta dei dati e delle informazioni utilizzati nella presente ricerca.

Deloitte.

Il nome Deloitte si riferisce a una o più delle seguenti entità: Deloitte Touche Tohmatsu Limited, una società inglese a responsabilità limitata, e le member firm aderenti al suo network, ciascuna delle quali è un'entità giuridicamente separata e indipendente dalle altre. Si invita a leggere l'informativa completa relativa alla descrizione della struttura legale di Deloitte Touche Tohmatsu Limited e delle sue member firm all'indirizzo www.deloitte.com/about.

La presente comunicazione contiene informazioni di carattere generale, Deloitte Touche Tohmatsu Limited, le sue member firm e le entità a esse correlate (il "Network Deloitte") non intendono fornire attraverso questa pubblicazione consulenza o servizi professionali. Prima di prendere decisioni o adottare iniziative che possano incidere sui risultati aziendali, si consiglia di rivolgersi a un consulente per un parere professionale qualificato. Nessuna delle entità del network Deloitte è da ritenersi responsabile per eventuali perdite subite da chiunque utilizzi o faccia affidamento su questa pubblicazione.